

## TORNATA DEL 18 GENNAIO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Relazione del deputato Oliva sull'elezione del collegio di Tregnago, che è annullata.* — *Proposizione del deputato Mazzucchi per la nomina della Commissione per il regolamento, approvata.* — *Proposizione del deputato Ferraris per la precedenza della discussione dei bilanci passivi — Dichiarazione e assenso del presidente del Consiglio.* — *Domanda e istanza del deputato Comin circa lavori intorno al porto di Napoli — Osservazioni del deputato Lazzaro — Risposte del ministro pei lavori pubblici — Osservazione del deputato Friscia.* — *Interpellanza del deputato Corte circa la presentazione del nuovo organico dell'esercito, e le economie, e istanze per una discussione relativa — Dichiarazioni del ministro per la guerra — Osservazioni dei deputati Lanza, Asproni e Rattazzi — Repliche — Dichiarazioni dei deputati Bixio e Di Pettinengo — L'interpellante non insiste.* — *Relazione di petizioni — Sospensione per quelle sulla Sardegna — Sulla petizione 8962 parlano i deputati Fanelli, Camerini, relatore, ed il ministro per l'interno — Sulla petizione 10,898 parlano i deputati Mancini Stanislao, Piroli e Siccardi, relatore — Sulla petizione 11,190 parlano i deputati Cortese, Salaris, Piroli e Negrotto, relatore.* — *Approvazione dell'articolo unico del disegno di legge per estensione alle provincie già pontificie delle leggi demaniali comunali — Istanza del deputato Asproni, e risposta del deputato Macchi.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

**MACCHI**, segretario, legge il processo verbale dell'antecedente seduta, che viene approvato.

**GRAVINA**, segretario, legge il seguente sunto di petizioni, e quindi annunzia gli omaggi.

11,329. La Giunta municipale della città di Livorno fa istanza perchè si provveda alla costituzione della più volte richiesta nuova circoscrizione territoriale della provincia livornese.

11,330. I municipi del mandamento di Cagli (Pesaro) chiedono che le leggi d'imposta sulla ricchezza mobile e sul dazio consumo vengano riformate nel senso di lasciare in facoltà delle rispettive municipali amministrazioni di usare di quelle tasse che crederanno più convenienti e conformi ai loro territori e relativi prodotti,

11,331. I sindaci dei comuni di Macomer, Ursulei, Baruminis, Nulvi, Mogorella, San Basilio, Aritzo, Curcuris, Ales, Morgongiori, Uri, Santa Giusta, Codrongianus, Nuraxinieddu, Donigala, Villacidro, Ruinas, Simala, Pabillonis, Barrali, Soddi, Mandas, Fonni, Lotzorai, Villaputzo, Benetutti, Santa Teresa, Calangianus, Villanovatulo, Dorgali, Siapiccia, Baunei, Triei, Sini, Nurachi, Setzu, Turri, Bortigiadas, Ittiri, Olustra, Usellus, inviano petizioni identiche a quella segnata col numero 11,320, tendente ad ottenere attivati nella Sardegna i lavori già decretati per legge.

11,332. Cinquanta abitanti del comune di Nulvi presentano una petizione conforme alla precedente.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Hanno presentato i seguenti omaggi:  
Il deputato dottore Ferdinando Cavalli - i suoi scritti;  
Studi sui Monti di Pietà - 1 copia;  
Cenni sulle istituzioni di credito - 1 copia;  
Cenni sulle eredità lasciate ai non concetti - 1 copia;  
La scienza politica in Italia - 1 copia;  
Deputato Maiorana Calatabiano - *Trattato di economia politica*, 1 copia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alfieri scrive che, trattenuto in letto per un malore aggravatosi in questi giorni, gli è forza di chiedere un congedo di due settimane, sperando in questo spazio di tempo di poter essere in istato di far atto di presenza frammezzo ai suoi colleghi.

(È concesso.)

L'onorevole Serpieri scrive essere dolente che una malattia dei figli, i quali soli potrebbero supplirlo nei suoi affari, gli impediscono di venire in Parlamento, e chiede un congedo di giorni trenta.

(È concesso.)

Invito l'onorevole Oliva a riferire intorno ad una elezione.

### ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI TREGNAGO.

**OLIVA**, relatore. A nome dell'ufficio VIII debbo farvi relazione intorno al collegio di Tregnago.

Questo collegio si compone di tre sezioni. Il totale degli elettori ascende a 778; i votanti furono 455. Il cavaliere Giulio Camuzzoni ottenne al primo scrutinio 279 voti.

Le operazioni seguirono regolarmente in tutte le sezioni: se non che giunse alla Presidenza della Camera una protesta firmata da alcuni elettori, la quale parla di un fatto abbastanza grave e importante, del quale l'ufficio ha dovuto preoccuparsi. La protesta narra il fatto nel seguente modo:

« Aperta la seduta dal presidente avvocato Zignoni, presidente definitivo dell'ufficio, dopo aver pronunciata la solita formula della libertà di tutti nella votazione, si permise di far cadere l'attenzione, nominando i tre deputati che venivano proposti dai circoli di Verona e questi nelle persone dei signori professore Bellavite, professore Messedaglia e consigliere Ruffoni, aggiungendo però che questi tre candidati, essendo impiegati presso il Governo, non potevano meritare una piena fiducia *nè tutelare con energia gl'interessi dei mandanti*, e concludendo *l'unico che corrispondesse allo scopo essere il candidato cavaliere Giulio dottore Camuzzoni, uomo capacissimo, libero nei suoi intendimenti, non vincolato da nessun riguardo e solo che possa sostenere l'incarico di deputato ed al quale pel primo, disse, io stesso do il mio voto consigliando così gli altri a far lo stesso.* »

L'ufficio credette di arrestarsi davanti un fatto nuovo negli annali della giurisprudenza parlamentare in materia di elezioni; ma prima di procedere all'apprezzamento di questo fatto per ciò che poteva influire alla validazione o invalidazione dell'elezione, memore dell'articolo 91 della legge elettorale, si è occupato innanzi tutto di fare un semplicissimo calcolo, di vedere cioè se, tolto il numero dei voti raccolti dal signor Giulio Camuzzoni nella sezione principale di Tregnago, la maggioranza veniva tanto ad essere scemata di quel numero di voti richiesto, perchè potesse essere raggiunta.

Il calcolo semplicissimo fatto reca che, essendo gli elettori iscritti 778, il terzo voluto dalla legge corrispondeva a 259: gli elettori votanti essendo 455, la metà voluta dalla legge per costituire la maggioranza avrebbe dovuto essere di 227: per il che, sottraendo dai 279 voti ottenuti complessivamente dal signor Camuzzoni cavaliere Giulio i 95 voti raccolti nella sezione di Tregnago, si aveva un numero minore di quello dalla legge richiesto, cioè inferiore al terzo degli iscritti ed alla metà dei votanti.

In conseguenza il signor Camuzzoni, eletto al primo scrutinio nel collegio di Tregnago, veniva ad essere collocato in una posizione, quanto ai voti, inferiore alle esigenze della legge.

Dissi che l'ufficio erasi trovato a fronte di un fatto nuovo negli annali della giurisprudenza parlamentare in materia d'elezioni, per il che non poteva l'ufficio

trarre dai precedenti della Camera un criterio preciso per fondarvi un giudizio severo circa quest'elezione. L'ufficio dovette interrogare direttamente la legge elettorale, interrogarne la lettera non solo, ma lo spirito.

L'ufficio non potè dissimulare a se stesso che la legge elettorale aveva testualmente previsto il fatto, del quale si tratta, in quanto che nell'articolo 63 aveva con un disposto proibitivo esclusa l'ipotesi che potesse intervenire nel seno dell'ufficio elettorale una discussione, una deliberazione sul candidato da eleggersi.

Essendo questo un disposto proibitivo, diretto a tutelare la regolarità in servizio della libertà delle elezioni, certo ne deriva che, quando un simile fatto si verificasse, l'elezione rimane viziata in una delle parti più essenziali del suo rito. Che dire poi quando lo stesso presidente, che investito di tutto il solenne potere che la legge gli attribuisce, si fa contraddittore della norma tutelare dal legislatore prescritta?

L'ufficio aveva dal testo ricordato desunto un primo criterio per esprimere un giudizio adeguato al caso. Ma l'ufficio non si arrestò a questa prima investigazione; egli s'accorse dalle altre disposizioni della legge che il legislatore si era costantemente e continuamente preoccupato di escludere, non solo ogni fatto di perturbazione d'ordine nel rito elettorale, ma anche quelli che potessero menomamente ingenerare pur un remoto sospetto, pur una remota possibilità d'illegale influenza sul voto.

Di fatto non si trattava già d'investigare se realmente il voto degli elettori avesse subito un positivo influsso dal discorso del presidente, ma di stabilire soltanto se un discorso tenuto dal presidente dell'ufficio elettorale, nel momento in cui fu tenuto, nelle circostanze di luogo in cui seguì, potesse annettere qualche lontano sospetto, qualche anche lontana possibilità di perturbata libertà del suffragio.

Cotesta ipotesi di possibile influenza se non d'influenza realmente avvenuta, nel caso nostro era innegabile. Onde all'ufficio era forza ammetterla; per conseguenza egli venne unanime nell'avviso che si dovesse proporre l'annullamento dell'elezione. Ma evvi un'altra necessità, di cui l'ufficio dovette preoccuparsi, quella cioè di avverare, se il fatto era veramente avvenuto quale la protesta degli elettori lo denunciava. A tutta prima mancavano gli elementi per accertarlo; per il che l'ufficio non aveva altro partito che quello di proporre, previamente al suo voto di annullamento, un'inchiesta.

Ed era questo appunto il partito, che per mio mezzo l'ufficio VIII doveva sottoporre alla Camera. Se non che, dopo che l'ufficio ebbe per la prima volta ad occuparsi di codesta elezione, il signor dottore Zignoni, che fu appunto il presidente dell'ufficio della sezione di Tregnago, scrisse direttamente alla Presidenza della

Camera inviando alla stessa un suo scritto pubblicato nell'*Arena*, giornale di Verona, esprimendo il desiderio che fosse data notizia alla Camera stessa delle dichiarazioni sue contenute nella lettera e nel giornale.

In codesta lettera il dottore Zignoni viene ad ammettere sostanzialmente e in tutte le sue importanti circostanze il fatto, quale viene narrato dai protestanti, solo egli fa alcune correzioni, non tanto alla realtà dei fatti, quanto al valore che ai medesimi si potesse attribuire e che era loro stato attribuito dagli autori della protesta.

Io credo dovere dare lettura delle dichiarazioni del signor Zignoni, perchè da coteste dichiarazioni discende in modo non contestabile la prova della veridicità della protesta:

« Nel riflesso che, attesa la strettezza del termine assegnato alla prima elezione politica nelle provincie testè redente dal servaggio straniero, per quanto solerte fosse l'opera dei circoli e dei propugnatori di determinate candidature affine di istruire o far prevalere nomi ed idee, molti degli elettori si sarebbero presentati all'urna senza piena conoscenza di persone o senza maturate deliberazioni, nel 25 novembre, non perchè fossi sortito eletto presidente alla votazione, ma per partito già preventivamente preso, tenni nella sezione principale di Tregnago breve discorso agli elettori prima che si aprisse la votazione, unicamente affine di illuminare essi elettori e senza animo di menomare per nulla la libertà del loro voto. »

Qui tralascio alcune espressioni che forse potrebbero parere alla Camera un po' troppo vivaci, e passo all'ultimo paragrafo della lettera stessa.

« Mi permetto pertanto rimettere a questa Presidenza una copia del numero 67 del citato giornale *L'Arena*, con preghiera che allorquando tratterassi della verifica della legalità dell'elezione del collegio di Tregnago, si abbia riflesso... »

Dò lettura della dichiarazione più esplicita e formale che il dottor Zignoni pubblicò nel giornale di Verona, *L'Arena*, da lui inviatici colla lettera di cui tenni dianzi discorso:

« Nel dì della elezione tenni un discorso prima che si aprisse la votazione, e non come riferisce erroneamente l'attestato dopo pronunciata la solita formula della libertà del voto. »

« Dissi che, novelli affatto nella vita politica, ardua ci doveva riuscire la scelta di un deputato, tanto più che la dominazione straniera durata fino a ieri non avea permesso alle capacità politiche di rivelarsi ed a noi di scernerle. »

« Dissi che alla nostra scelta erano additati i splendidi nomi d'un Bellavite, d'un Ruffoni, d'un Galli della Mantica, d'un Camuzzoni, e non parlai punto d'un Mes-sedaglia, come falsamente è riferito nella dichiarazione succitata; tessei di tutti l'elogio, osservando però che nessuno avea precedenti politici, o ci offriva un pro-

gramma che potesse darci un criterio direttivo nella elezione.

« Feci quindi riflettere che la legge stessa veniva in nostro soccorso, mentre disponendo all'articolo 100 che non si potrebbe ammettere alla Camera un numero di funzionari o d'impiegati stipendiati maggiore del quinto del numero totale dei deputati, riconosceva che una delle più apprezzabili garanzie nel governo della pubblica cosa era l'indipendenza del deputato dal Potere, e che perciò essendo il Bellavite, Ruffoni, e Galli della Mantica tutti stipendiati dallo Stato, *senza che si avesse a far onta alla loro coscienza e lealtà*, era a preferirsi il Camuzzoni *indipendente affatto per posizione sociale dal Governo e miglior conoscitore di ogni altro dei nostri peculiari bisogni poichè vissuto fra noi.*

« Conchiusi poi dicendo che da ciò gli elettori potevano ben credere che io darò il mio voto pel Camuzzoni essendo falso che io lo dicessi *il solo che possa sostenere l'incarico di deputato* e che per primo gli dava il mio voto.

« *Fin qui parlai come elettore, come presidente della sezione dichiarai poscia aperta la votazione, ricordando in modo solenne che il voto era libero a tutti e segreto, ed ho poi alla mia volta segnata io pure in segreto la mia scheda.* »

Oltre a coteste due dichiarazioni del dottor Zignoni pervennero alla Presidenza della Camera altre dichiarazioni sottoscritte da molti degli elettori appartenenti alla sezione di Tregnago. Esse affermano che in fatto il dottor Zignoni ebbe a tenere il discorso, cui s'accenna nella protesta, nel modo indicato dalla sua stessa ammissione. Viene anche detto in esse che il discorso del presidente non ebbe influenza alcuna sul voto dei sottoscrittori. L'ufficio di tali documenti munito verificò se le dichiarazioni del dottor Zignoni coincidevano coi termini della protesta, e trovò che gli autori di essa erano stati nel vero nel riferire il discorso Zignoni, e che questi nelle proprie dichiarazioni non avea fatto altro che ripetere sostanzialmente anzi quasi letteralmente quanto si legge nella protesta medesima. Quindi non era più il caso di proporre l'inchiesta, in quanto che dalle dichiarazioni presentate si raccoglieva ampia e lucida la prova della verità del fatto. Cosicchè ammesso una volta, come l'ufficio avea dovuto ammettere, la necessità dell'invalidazione, più non occorreva però l'inchiesta diretta ad accertare un fatto, or posto in sodo da documenti così chiari, e precisi.

Egli è perciò che a nome dell'ufficio VIII propongo alla Camera l'annullamento puro e semplice dell'elezione del dottor Camuzzoni seguita nel collegio di Tregnago.

(L'elezione è annullata.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzucchi invia al banco della Presidenza questa proposta:

« Convinto della necessità di provvedere sollecitamente alla revisione del provvisorio regolamento della Camera, propongo venga nominata apposita Commis-

sione, conferendo l'incarico della nomina all'onorevole suo presidente, siccome fu praticato lo scorso anno per la cessata Commissione. »

Se non vi hanno osservazioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

**PROPOSTA DEL DEPUTATO FERRARIS PER LA PRECEDENZA DELLA DISCUSSIONE DEI BILANCI.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luigi Ferraris ha inviato al banco della Presidenza questa proposta.

« La Camera, convinta che il paese attende larghe e severe economie e vuol essere, anzi tutto, accertato che queste, in ogni modo, siano insufficienti per soddisfare ai servizi pubblici,

« Delibera di far precedere la discussione dei bilanci passivi ad ogni deliberazione sulle proposte che, o con alienazioni, o con aumento di gravanza, accrescano il bilancio attivo ;

« Invita il Governo del Re a comunicare, il più presto possibile, alla Commissione i bilanci passivi, onde riferirsi sul merito loro. »

**FERRARIS.** Prima di spiegarvi le ragioni che m'indussero a proporvi la mozione, di cui venne data lettura dall'onorevole presidente, io ho d'uopo di essere accertato di un fatto che mi si è dato come vero, ma che tuttavia sarà opportuno venga in modo più solenne e pubblico dichiarato.

La Commissione generale del bilancio, proclamata nella seduta di ieri, ebbe stamane la prima sua seduta; ma si vide costretta a rinunciare di assumere immediatamente i suoi lavori per difetto della consegna dei bilanci passivi dei vari dicasteri, in relazione alle riduzioni fatte nell'appendice o nuovo bilancio statoci distribuito.

Qualora ciò fosse vero, come ho ragione di credere, in allora verrebbe la ragione della proposta che ho avuto l'onore di farvi, la quale tenderebbe a stabilire in qual modo dovrebbero procedersi in questo importante argomento, che eccita così giustamente l'aspettazione di tutto il paese.

Senza il sussidio di questi bilanci passivi, non sarebbe, a mio avviso, possibile di dare alla discussione quell'indirizzo di fatto, senza di cui non arriveremo a compiere quell'opera che è debito nostro di compiere.

Avverto che, avuta la chiesta spiegazione dal presidente o da alcuno dei componenti della Commissione del bilancio, pregherei la Camera a concedermi di svolgere in brevi parole il concetto della mia proposta.

**RICASOLI, presidente del Consiglio.** La mancanza del ministro delle finanze non mi dà modo di dare schiarimenti precisi sulla mancanza dei bilanci passivi stampati; io crederei che non derivi da altro che da ritardo di stampa.

La proposizione però dell'onorevole Ferraris, diretta

a sollecitare la discussione dei bilanci, è perfettamente d'accordo col desiderio del Governo. Più volte in seno del Ministero si è parlato della necessità della discussione dei bilanci, riconoscendo l'urgenza e l'importanza che questa si faccia e pronta e piena per quanto è possibile.

Finchè i bilanci non saranno completamente discussi nella Camera, non potrà dirsi mai assestata la condizione economica amministrativa del paese.

Molte questioni amministrative appunto vengono in quell'occasione, e quei punti su cui corre oggi differenza d'opinione, specialmente in ciò che riguarda l'ordinamento amministrativo, egli è nella discussione dei bilanci che si decidono.

Il Governo fa eco adunque alla proposta dell'onorevole Ferraris, e prega la Camera a voler accettare la proposta; e per parte mia poi, farò premure (*Bravo! Bene!*), che credo saranno superflue, al ministro delle finanze acciò attivi la stampa dei bilanci (*Bravo! Bene!*)

**FERRARIS.** Sono lieto di vedere consenziente alla mia proposta l'onorevole presidente del Consiglio; però siccome, quantunque sembri esservi accordo nello scopo, pure vi sarebbero ragioni diverse per venirne alla stessa conclusione; io, accettando la dichiarazione testè fattasi, voglio tuttavia premettere fin d'ora alcune mie riserve.

Che il bisogno di riforme radicali sia il più vivamente sentito, non è dubbio; già altre volte, ed in ogni modo, io ed i miei amici ne abbiamo fatto solenne professione. Consento eziandio col signor ministro che, per effettuarle, si richieggono elementi e studi di fatto. Non accordo tuttavia che in ora sia tempo o siavi possibilità di metterle in atto immediatamente, e che, per questo scopo, siavi la necessità di avere quei documenti sott'occhio. La opportunità, anzi la necessità di quei documenti io la ripongo nel bisogno di poter immediatamente provvedere a ciò che non ammette dilazione.

Il signor ministro delle finanze ci faceva un'esposizione in cui ci pone innanzi la necessità di nuove gravanze, ma questa necessità non solo non è dimostrata, si trova per avventura esclusa da molte considerazioni.

Nella prima parte dell'esposizione il signor ministro vi ragguagliava di molte cifre, nell'intento di dimostrare che per l'anno 1867, l'erario, la cassa dello Stato non aveva d'uopo di sussidio materiale. Io auguro e vorrei che queste cifre fossero altrettanto vere, avessero altrettanta consistenza, ricevessero altrettanta accoglienza, quanto non credo potersi sperare od essersi conseguita, nè in questa Camera, nè fuori di essa, dalla nazione, tutte le teoriche che il signor ministro ci venne svolgendo. (*Rumori a destra — Bene! a sinistra*)

Passava poi il signor ministro nella seconda parte...

**PRESIDENTE.** Perdoni; ma ella si estende troppo in osservazioni di merito, che eccedono i limiti di un

semplice invito che intendeva di fare al signor ministro per le finanze. Il quale non essendo presente, la pregherei a restringersi nelle sue avvertenze, acconsentendo a riserbare la deliberazione della sua proposta a quando interverrà il ministro per le finanze.

**FERRARIS.** Per ossequio e deferenza al desiderio ed all'invito dell'onorevole nostro presidente, non dissento di aderire al suo eccitamento; solo intendo riserbare quello che finora fu ritenuto tanto per parte del signor presidente del Consiglio, come per parte mia.

#### DOMANDE DEL DEPUTATO COMIN RELATIVE AL POSTO DI NAPOLI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Comin ha inviata la seguente domanda al banco della Presidenza:

« Il sottoscritto desidera di avere dall'onorevole ministro dei lavori pubblici alcune spiegazioni sullo stato dei lavori del porto di Napoli e sulle intenzioni del Governo a tale riguardo, le ultime calamità avendo richiamata in modo speciale e doloroso la pubblica opinione sopra quest'argomento. »

**COMIN.** Domando la parola.

**ERCOLE.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

Pare a me che, prima di passare all'interpellanza dell'onorevole Comin...

**COMIN.** Non è un'interpellanza.

**ERCOLE.** ...prima di passare alla sua domanda, pare a me che la Camera debba innanzi tutto deliberare sulla proposta che venne presentata dall'onorevole Ferraris.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ferraris ha acconsentito di riserbare la deliberazione sulla sua proposta a quando sarà presente l'onorevole ministro delle finanze.

**ERCOLE.** (*Volgendosi verso l'onorevole Ferraris*) È vero? (Oh! oh! *a destra ed al centro*)

**PRESIDENTE.** Se glielo dico io...

**ERCOLE.** Scusi, io non ho inteso menomamente di dare una smentita all'onorevole nostro presidente, bensì io credeva che l'onorevole Ferraris si fosse riservato di svolgere meglio la sua proposta... (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Certamente l'onorevole Ercole non ha creduto di dare una mentita al presidente, mentita che sarebbe stata dalla Camera stessa...

**ERCOLE.** No, no. L'onorevole Ferraris ritiene, se non erro, che la sua proposta, stata raccomandata alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio, sia stata ammessa; io penso che occorra una speciale deliberazione della Camera; ecco perchè ho chiesto che, prima ed avanti ogni cosa, la Camera passi a deliberare sovr'essa.

**PRESIDENTE.** Questa proposta essendo rinviata, l'incidente è esaurito.

**COMIN.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**COMIN.** Io debbo dichiarare prima di tutto che, facendo la domanda che ho indirizzata all'onorevole mi-

nistro dei lavori pubblici e probabilmente a quello della marina, non intendo di sollevare una discussione sul porto di Napoli; ma credo che dopo le calamità avvenute sia necessario al commercio che ha relazioni con Napoli di avere alcuni schiarimenti.

Io desidererei dalla compiacenza del signor ministro che volesse assegnarmi un giorno nel quale mi fosse possibile di sapere due cose principalmente:

La prima, se i lavori del porto di Napoli siano stati eseguiti e condotti in relazione alla spesa contemplata dalle leggi votate dal Parlamento a questo riguardo;

La seconda, quali siano le idee del Governo sull'eseguimento finale dei lavori, perchè è evidente che il commercio, il quale ha, ripeto, corrispondenza con Napoli, deve essere assicurato sull'avvenire, dacchè la calamità ultima deve ragionevolmente aver destato naturali allarmi nelle persone che praticano il piccolo e grande cabottaggio.

**JACINI,** *ministro dei lavori pubblici.* Non so se riuscirò a soddisfare intieramente il desiderio dell'onorevole Comin, ma qualche cosa potrò rispondere fino da questo momento.

Come sa l'onorevole Comin, l'opera principale che si eseguisce nel porto di Napoli è il prolungamento del molo militare.

Quest'opera è di una capitale importanza, anzi dalla medesima dipende il buon effetto di tutte le altre opere che si debbono eseguire in quel porto. Per conseguenza la si prosegue colla massima alacrità per mezzo dell'impresa Gabrieli.

Come egli sa, tutti i danari fin qui stanziati per questo scopo sono interamente erogati, anzi, devo dire il vero, si è ecceduto di qualche cosa lo stanziamento del 1866.

Questo molo raggiunge una profondità di venti o ventidue metri, e come vede l'onorevole Comin, è una montagna che si crea in fondo al mare, un lavoro accurato e con un materiale immenso.

Pure esso è stato condotto innanzi assai rapidamente e con ottimi risultati. Secondo il progetto si tratta di spingerlo fino alla lunghezza di ottocento metri, ma io credo che anche prima di arrivare a questo punto, e quando si avranno 300 metri di molo, si potrà pensare a dar mano ad altre opere per assicurare e rendere comodo il commercio nel porto di Napoli. Intanto, quantunque il prolungamento del molo militare abbia già prodotto sensibili vantaggi, non basta però ancora a portare quella sicurezza che è necessaria nel porto di Napoli, ma i lavori marittimi di tanta importanza esigono un gran tempo.

D'altronde vuolsi considerare che la fortuna di mare, a cui accenna l'onorevole deputato, fu così straordinaria che potrebbe darsi benissimo che, anche ultimate tutte le opere che si vogliono fare nel porto di Napoli (e per questo ci vorrà un certo numero di

anni), non valgano ad impedire completamente che una fortuna di mare, prodotta da un scirocco così violento, così straordinario, come quella dell'altro giorno, non produca qualche guasto. Certo allora i danni sarebbero molto minori di quelli che ora lamentiamo.

Intanto che si continua il prolungamento del molo militare, egli è certo che si può fare qualche cosa di immediatamente utile pel porto di Napoli, come sarebbe il destinare ad uso del commercio una parte del porto militare, o per lo meno di aprire una bocca tra il porto militare e quello mercantile. Ma questo argomento è assai grave, e solleva molte questioni che sono di competenza del ministro per la marina.

Io già da parecchi mesi feci una mozione in questo senso all'onorevole mio collega, il quale promise di studiare l'argomento, e, dopo la mia ultima visita a Napoli, mi persuasi sempre più dell'urgenza e dell'importanza di questo provvedimento, per cui sollecitai di nuovo il ministro della marina, ed egli di buona voglia sta già studiando quest'argomento, onde vedere se convenga aprire una bocca, oppure se si possa concedere al commercio una parte del porto militare, senza che perciò ne derivi detrimento all'interesse militare.

Ecco a quale punto stanno le cose. È fuor di dubbio che il desiderio, a cui ha fatto cenno l'onorevole Comin, sarà una ragione di più per venire al più presto alla soluzione di questa questione; ad ogni modo si proseguiranno alacramente i lavori del molo militare, senza dei quali nessun'altra delle opere più importanti progettate per il porto di Napoli riescirebbe efficace.

**COMIN.** Io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e lo prego a volere affrettare, per quanto è possibile, questa combinazione, che egli ha già cominciato a studiare col ministro della marina, perchè è evidente la necessità di far presto, se si vuol riparare ai danni che Napoli assolutamente risentirebbe, per la protratta mancanza di un porto.

**LAZZARO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**LAZZARO.** A dir la verità io non sono molto soddisfatto delle spiegazioni date dall'onorevole ministro dei lavori pubblici relativamente al porto di Napoli. Prima di tutto è dolorosissimo che, per spingere il Governo ad un'opera così importante come quella del porto di Napoli, abbiano dovuto seguire delle disgrazie. Io convengo che quello avvenuto quest'anno è un disastro straordinario, ma debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sopra un fatto, cioè che uomini periti del commercio attribuiscono gli annuali disastri del porto di Napoli a quella gattata di scogli che si è fatta verso la parte orientale, senza utile alcuno e con grave danno del pubblico tesoro, poichè eseguita senza un progetto determinato.

Ciò prova come noi ordinariamente nel sistema delle

opere pubbliche andiamo senza un concetto definitivo, e debbo osservare con dolore che tutto ciò che riflette il porto di Napoli è sempre fatto con questo sistema.

Io chiamo poi l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici su quello che aggiungono uomini periti, cioè che quella gattata di scogli sia una delle cause principali per cui le correnti si determinano in modo tale che avvengono quei disastri che abbiamo tutti gli anni a deplorare.

**JACINI, ministro pei lavori pubblici.** Prima di tutto rispondo all'onorevole Lazzaro che la questione non riguarda unicamente il ministro dei lavori pubblici, ma anche il ministro della marina, poichè si tratterebbe di destinare al commercio una parte del porto militare. Aggiungo poi che non ho cominciato soltanto ora a studiarla, ma che, se dipendesse solo dal ministro dei lavori pubblici di risolverla, lo sarebbe di certo già a quest'ora; però, come ho già detto, non è una questione semplice, ma si connette cogli interessi della marina militare. Certamente i disastri avvenuti ultimamente mi hanno spinto a sollecitare gli studi relativi, per venire ad una conclusione, ma non sono essi soli che hanno indotto il Governo a preoccuparsene.

In quanto al ministro della marina, egli non deve avere soltanto in mira gl'interessi del commercio, ma non può prescindere dal considerare anche gl'interessi che sono propri del suo dipartimento, cioè la sicurezza militare d'Italia.

Io dirò poi all'onorevole Lazzaro che egli confonde due questioni. La scogliera fatta alla parte orientale fu eseguita dietro una legge di quattro anni fa, del 1862, in base a studi anteriori ed a proposte di uomini competenti, i quali credevano che l'opera prima ad intraprendersi nel porto di Napoli fosse questa scogliera. Il ministro dei lavori pubblici di allora, che era l'onorevole Depretis, trovandosi in Napoli fu sollecitato da ogni parte, perchè si desse mano a questo lavoro, che in quel momento sembrava la cosa la più ragionevole che si potesse fare; ma presto si riconobbe che invece occorreva di mutare sistema, ed un nuovo progetto fu proposto al Parlamento ed approvato. Il sistema ultimo consiste nel prolungare prima di tutto il molo militare, sospendendo pel momento la scogliera orientale, a cui si sono dedicati, non dei milioni ma qualche centinaio di mila lire. Condotta a certa lunghezza il molo, è probabile che converrà continuare la scogliera, la quale allora riescirà, non di danno ma di complemento all'opere di difesa.

Per tal modo non sussiste che il sistema sancito dalla legge del 1862 fosse difettoso in se stesso, ma non riesciva di immediata utilità, e conveniva perciò invertirne la esecuzione: ciò che fu fatto.

Il Governo prima di adottare questo partito ha fatto fare studi più minuti e completi sulla località, consultando gli uomini più esperti e pratici, e crede perciò di avere seguito un sistema perfettamente confor-

mato alle condizioni moderne dei lavori marittimi, ed utili pel grande avvenire del porto di Napoli, mentre il precedente sistema era forse il prodotto di studi e di idee sulle opere marittime e sui bisogni di quel porto, che ora in gran parte sono mutate. Intanto io posso confermare che non si è gettato invano nemmeno un centesimo pel porto di Napoli, poichè anche quei lavori che si sono fatti un po' prematuramente se vuolsi, serviranno, tostochè il molo militare sarà arrivato al suo termine.

**LAZZARO.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Perdoni: ha domandato prima la parola l'onorevole Friscia; ma io debbo fargli osservare che questa non è un'interpellanza, e che questa materia non è all'ordine del giorno...

**FRISCIA.** Io non voglio fare che una breve dichiarazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Comin, il quale ha fatto solo una semplice domanda all'onorevole ministro, ha preso atto della risposta datagli, e se ne è dichiarato soddisfatto. Quindi l'incidente è esaurito; ed io non posso alterare l'ordine del giorno accordando ancora facoltà di parlare su questo argomento. Nulladimeno se ella intende soltanto di fare una breve dichiarazione, parli pure.

**FRISCIA.** A quello che ha detto l'onorevole Lazzaro io vorrei aggiungere una cosa sola, cioè vorrei chiamare l'attenzione del Governo onde non si sciupi il danaro in opere che non corrispondano all'utilità a cui sono destinate, come si è verificato per varie opere, massime nelle provincie meridionali.

Si assicura da persone dell'arte, da persone competenti nelle cose marittime, che il prolungamento che si fa in questo momento nel porto militare di Napoli riconosciuto utile, indispensabile, sia costruito in modo da non offrire una solidità sufficiente per somiglianti operazioni. La stessa cosa si assicura che avvenga per la simile costruzione che si fa nel porto di Palermo. Si afferma da molti che le opere già eseguite nel prolungamento del porto di Napoli presentino già delle tracce di guasti in conseguenza dei non buoni materiali impiegati dalla società per quelle costruzioni.

Non sarei competente per asserire alla Camera che ciò sia vero; ma assicuro che è un fatto, che tale lamentanza, se non sia generale, è espressa da molte persone competenti nella materia; e ciò pel porto non solo di Napoli, ma per quello di Palermo.

Quindi desidererei che si tenga così avvertito l'onorevole ministro dei lavori pubblici onde veda modo di riparare a questi sconci, se mai esistono: tanto più che mi è stato assicurato come dei reclami siansi presentati al Ministero dei lavori pubblici da persone competenti, dalle quali si propone un altro sistema di costruzioni che si assicura dovrebbe essere assai migliore.

Ecco quello che io volevo sottomettere alla Camera ed al ministro dei lavori pubblici.

**JAGINI, ministro pei lavori pubblici.** Io penso che l'onorevole preopinante abbia fatto saviamente non assumendo sopra di sé la responsabilità di queste opinioni, ed aggiungerò che non si potrebbe avere un grande concetto della dottrina di quegli uomini tecnici, che, dopo aver esaminato lo stato reale delle cose, si facessero a sostenerle. Per conseguenza io credo di non aver null'altro da opporre.

**LAZZARO.** Voglio fare una breve dichiarazione. L'onorevole ministro ha condotto la quistione sopra un terreno sul quale io, in questo momento, non lo potrei seguire. Per conseguenza io mi limito per ora a notare questo fatto, riservandomi poi, quando verrà una discussione sul porto di Napoli, di vedere, per la parte nella quale io potessi essere competente, se quella tale scogliera gettata nel golfo di Napoli nel 1862 sia stato un lavoro inutile, oppur no; e quindi se il danaro speso per essa sia un vantaggio per l'interesse generale, oppure un danno per l'erario.

**JAGINI, ministro pei lavori pubblici.** È un vantaggio sospeso.

**LAZZARO.** Lo vedremo poi quando verrà la discussione.

**PRESIDENTE.** L'incidente è esaurito.

Rammenta la Camera, come io già ebbi ad annunziare, dietro domanda dell'onorevole Bellazzi, una interpellanza al signor ministro dell'interno:

1° Sull'agglomeramento dei minorenni nelle carceri giudiziarie, e particolarmente in quelle di San Vittore di Milano;

2° Sulla consuetudine di non avvisare i genitori dei minorenni imuberi detenuti nelle case governative di custodia, verificata nell'ergastolo della *Generala* a Torino;

3° Sulla mortalità allarmante nelle case di pena delle donne, e specialmente nell'ergastolo di San Salvario a Torino.

Il signor ministro per l'interno ha dichiarato di essere in grado di fornire, anche immediatamente, le spiegazioni dimandate dall'onorevole Bellazzi, ove la Camera lo stimi...

*Una voce.* Non è all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Siccome odo giustamente avvertire che questa materia non è all'ordine del giorno, se non v'è opposizione quest'interpellanza potrà farsi nella successiva seduta.

*Voci.* Sì! sì!

#### DOMANDE DEL DEPUTATO CORTE RELATIVE ALL'ORGANICO DELL'ESERCITO.

**PRESIDENTE.** Debbo inoltre annunziare, essendo presente l'onorevole ministro della guerra, che il deputato Corte desidera fargli alcune domande. Eccole:

\* Il sottoscritto desidera sentire dal ministro della guerra l'epoca nella quale egli sarà in grado di presentare alla Camera l'organico dell'esercito;

« Desidera pure di sentire entro quai limiti il bilancio della guerra verrebbe ad essere ridotto dietro il nuovo organico dell'esercito. »

Domando al signor ministro della guerra quando intenda rispondere a queste domande.

**CUGIA**, *ministro per la guerra*. Se è per rispondere all'onorevole Corte io sono disposto anche subito; ma lo prevengo che, essendo da solo 12 giorni radunata la Commissione incaricata dello studio dell'organico dell'esercito, in non potrei fin d'ora dare quelle risposte categoriche che convengono alla sua domanda. Soltanto io potrei determinare dentro limiti abbastanza larghi l'epoca in cui io potrei rispondere ad una ad una a queste sue domande. La sola cosa di cui debbo frattanto assicurarlo si è questa, che la Commissione lavora con grande alacrità, e posso aggiungere che sarà presentato l'organico e coll'organico il bilancio corrispondente, non solo prima che il Parlamento si sciolga, ma in tempo abbastanza perchè esso sia in grado di esaminare e studiare profondamente la questione, e poscia pronunziarsi sulla medesima con piena cognizione di causa.

**CORTE**. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle spiegazioni che ha voluto darmi, ma debbo dichiarare nel tempo stesso che queste spiegazioni non mi bastano. Io non credo che il lavoro che sta facendo in questo momento la Commissione possa in verun modo rispondere a quello che noi dobbiamo aspettare dalla medesima. Tutti sentono il bisogno, e lo stesso signor ministro della guerra lo ha sentito, di proporre nell'esercito radicali riforme. Ora io dichiaro che questa Commissione e per la sua stessa natura, e perchè esclusivamente militare, non può bastare a questo scopo.

La Commissione, composta unicamente di elementi militari, non può vedere la questione che da un lato solo, vale a dire dal lato militare. Ora, noi sappiamo che le questioni militari sono questioni complesse, che la forza di un esercito è l'espressione integrale delle forze del paese e non una questione da considerarsi soltanto sotto il rapporto militare. Potrei anche aggiungere che i grandi studi delle cose militari sono generalmente partiti da dove l'elemento militare non predominava. Ristauratore della scienza militare nei tempi moderni fu Machiavelli, che non era militare. L'uomo che trovò l'ordinamento dell'esercito prussiano, l'uomo sotto la cui direzione il generale Scharnostz stabilì quel sistema che condusse la Prussia a così splendidi risultati nel 1813, nel 1814 ed anche nel 1866, era il barone De Stein, che non era neppur egli militare.

Senza dilungarmi di più su questa questione, essendo conveniente che le basi su cui l'armamento della nazione deve essere stabilito siano fissate dal potere legislativo, io desidererei che la Camera volesse fissare un giorno onde si potesse svolgere largamente questa questione immensamente importante sotto il punto di

vista della difesa avvenire del paese, importantissima poi in questo momento anche sotto il rapporto economico.

**CUGIA**, *ministro per la guerra*. L'onorevole deputato Corte ha espressa l'opinione che la Commissione, la quale in questo momento è incaricata di studiare alcune parti dell'ordinamento dell'esercito, non sia competente a ciò, e che, quando si tratta appunto di riforme radicali sulla forza militare del paese, non basta una Commissione composta di militari, ma che anzi sarebbe miglior partito comporla di uomini politici ed amministrativi.

Io comprendo benissimo che l'onorevole deputato Corte possa avere questa diversa opinione; ciò dipende dal punto di partenza da cui egli si muove e dal punto di partenza da cui si è mosso il Ministero.

Io confesso che, da quando ebbi l'onore d'entrare al Ministero, ciò che coincide perfettamente alla cessazione della guerra, il mio primo studio fu quello di diminuire la forza dell'esercito, preoccupato come era dello stato nostro delle finanze, e allora cominciai immediatamente a fare delle riduzioni, a rinviare delle classi a casa, e infine ad ottenere un risultato economico che la Camera ha inteso l'altro giorno attestare dal ministro delle finanze essere stato piuttosto soddisfacente. Oltre a ciò, come comandante di una divisione attiva, io aveva avuto campo di vedere nel nostro ordinamento militare qualche cosa che meritava la pena di essere riformata, e venendo al Ministero ebbi a persuadermi che veramente erano necessarie modificazioni.

Per esempio io credo che nella organizzazione militare che abbiamo messa in pratica in quest'ultima guerra v'era il difetto di avere a chiamare troppe classi non istruite sotto le armi, cosicchè risultava esuberante il numero delle reclute in confronto al numero dei soldati che si trovavano prima sotto le armi: così pure io aveva la prova che le guardie nazionali mobili come sono costituite non soddisfacevano dappertutto a ciò che il paese aspettava da loro, e che mancava la riserva necessaria che in tali circostanze sarebbe stato utile d'impiegare come s'impiegano le guardie nazionali. Persuaso che nel nostro esercito c'erano riforme a fare, pensai di nominare una Commissione composta di ufficiali che aveano avuto un comando nell'ultima guerra e che da molti anni si occupano di questioni militari.

L'onorevole Corte dice che questo non basta, perchè questi sono uomini preoccupati da una sola idea, che hanno opinioni preconcepite e che conviene mutare radicalmente quello che esiste.

L'idea dell'onorevole Corte di mutare da capo a fondo quanto esiste è dal suo punto di vista abbastanza logica; poichè egli crede che quanto esiste è difettoso, poichè egli crede che le divisioni militari come sono ordinate presso di noi, non sono in buone condizioni di guerra e non sono capaci di stare a fronte di altre

divisioni, e che quelli che le comandano sono imbevuti dell'idea, secondo lui falsa, che il nostro ordinamento militare sia buono. Io però che credo il contrario, ma che pure riconosco esservi taluni difetti nella nostra organizzazione militare da correggere, ho nominato una Commissione la quale dee studiare il modo di ripararvi, ed ho in quest'intento scelto uomini che hanno avuto campo di conoscere questi difetti e che come me pensano che non vi sieno da far mutamenti radicali. Del resto è questa una questione che si può trattare quando si discuterà del bilancio oppure in occasione della discussione finanziaria.

Tre sono i principali sistemi secondo i quali si può ordinare un esercito. V'ha il sistema francese che consiste nell'aver sempre un esercito potente sotto le armi. V'ha un sistema diametralmente opposto, ed è quello degli Stati Uniti d'America, della Svizzera ed in parte dell'Inghilterra, nei quali paesi s'ordina l'esercito quando v'è guerra e si scioglie in tempo di pace. V'ha finalmente un sistema intermedio, ed è quello che chiamasi prussiano, il quale non è già stato inventato dal barone De Stein, a cui egli voleva fare allusione, ma che fu il frutto della necessità.

Nel 1806 tutti conoscono quale catastrofe ebbe l'esercito prussiano, e come dopo la battaglia di Jena la Prussia sia stata obbligata dalle forze vincitrici di Napoleone I a ridurre il suo esercito a 43,000 uomini; la Prussia soggiacque a questa dura legge, però nel suo cuore naturalmente conservava odio ed il desiderio di riprendere la sua prima posizione e vendicarsi di chi le avea imposto un simile oltraggio.

Che cosa fecesi allora in Prussia?

Il barone De Stein era allora l'ispiratore di quello che faceva il Governo prussiano; egli comunicò le sue idee al generale Scharnostz che era generale d'artiglieria ed un generale molto distinto; egli secondato dal generale Geinsnau, uomo di gran distinzione, fece questo calcolo: noi abbiamo i quadri dell'armata di 200 e più mila uomini, noi abbiamo oltre questi quadri un numero grandissimo di uomini i quali hanno fatto la guerra, e che sono soldati eccellenti, quale intento ci dobbiamo prefiggere? Dobbiamo procurare di militarizzare ancor di più il paese, cioè a dire di estendere l'istruzione militare a tutta la gioventù la quale allora veniva molto animosa alle armi perchè nutriva un grand'odio contro la dominazione francese, ed al momento della guerra noi avremo un esercito eccellente e poderosissimo.

Dopo quattro o cinque anni arrivò il giorno della riscossa e già la Prussia nel 1811 chiamava sotto le armi un maggior numero di uomini di quello che realmente avesse potuto tenere secondo i trattati, approfittando dell'alleanza che avea fatto colla Francia per andare contro la Russia; ma poi, quando il momento opportuno fu venuto, allora smascherarono ciò che avevano nel cuore e dichiararono la guerra alla Francia

con un esercito numeroso, composto di vecchi quadri, di vecchi ufficiali e di vecchi soldati, e nel quale fece entrare poi tutta quella gioventù animosa che non desiderava che di ridonare alla Prussia la posizione che avea perduto.

Questo poderoso esercito resisteva alle armi francesi a Bautzen e Lutzen, e conseguiva poscia trionfi contro di esso a Kulm, a Lipsia, a Waterloo. Ma io farò osservare all'onorevole deputato Corte che questo sistema del barone De Stein non era già un sistema nuovo, esso non era altro che un ripiego, cioè a dire era il modo di aumentare l'esercito che era in riserva in maniera da potersene servire all'occasione: e che cosa successe? Successe che, mentre il pubblico credeva che l'esercito prussiano avesse vinto con soldati i quali erano fatti in sei mesi, invece quell'esercito avea vinto con dei quadri d'anni ed anni, con soldati già provati a molte battaglie, con dei giovani animosi, istruiti e che per conseguenza erano soldati in poco tempo e avidi di combattere un esercito come l'esercito francese, il quale, per aver perduto tutti i suoi buoni e vecchi soldati, si trovava nella posizione opposta a quella in cui si trovava la Prussia, cioè che era la Francia battuta la quale avea dei giovani soldati, e la Prussia vincitrice quella che avea molti vecchi soldati fra i quali si trovavano inquadri i giovani, ma sufficientemente istruiti.

Dunque vede il deputato Corte che non è il barone De Stein, il quale immaginò un nuovo sistema militare; egli, se ebbe un merito, fu quello appunto di proporre un ripiego il quale servisse in una data circostanza a dare alla Prussia un esercito poderoso... Ma io vedo che qui sono entrato nella discussione, e il deputato Corte vuol fare una proposta. Allora, se vogliono, si potrà finire con un ordine del giorno.

*Voci.* Non si può.

**CUGIA, ministro per la guerra.** Ma se la Camera non vuole, allora non andiamo avanti. (*Sì! sì!*) Dunque accetto la discussione quando l'onorevole Corte voglia farla. E l'accetto non solo, ma la desidero per potere manifestare alla Camera quali sieno le mie idee sull'ordinamento dell'esercito; è una questione grave, di cui tutti si preoccupano e non vedo il momento di dire ciò che ho nell'animo dinanzi al Parlamento, e o avrò la fortuna di persuaderlo, oppure, se non crede che io sia all'altezza della posizione, cerchino altri che siano meglio di me capaci.

**CORTE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corte ha domandato la parola, ma io debbo ripetere a lui ciò che ho già detto testè...

**CORTE.** Dopo le parole dell'onorevole ministro della guerra io debbo solo dichiarare che sono disposto a parlare appena la Camera me lo voglia permettere.

**PRESIDENTE.** Domandi che la Camera fissi un giorno per fare queste sue domande.

**CUGIA, ministro per la guerra.** Io sono pronto a rispondere anche subito.

*Voci a destra.* No! no!... Non è all'ordine del giorno.

**CORTE.** Se la Camera non vuole che si faccia ora questa discussione, si potrebbe mettere nell'ordine del giorno di lunedì.

**PRESIDENTE.** Allora, se la Camera lo stima, si porrà all'ordine del giorno di lunedì.

**LANZA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lanza Giovanni ha la parola.

**LANZA GIOVANNI.** Io credo che non convenga l'imprendere una discussione sopra il gravissimo argomento del nuovo ordinamento dell'esercito senza che vi sia dapprima una proposta di legge, e questa sia stata presa ad esame dai deputati negli uffici.

Ed invero, chi mai potrà dire che sia questa una materia che possa essere dibattuta così all'improvviso senza nessuno studio e preparazione per parte di noi tutti.

Io non so davvero come si potrebbe provocare in tal modo, dopo tre o quattro giorni di discussione improvvisata, un voto della Camera che dovesse decidere delle sorti del nostro esercito e dell'avvenire del paese.

**ASPRONI.** Domando la parola.

**LANZA GIOVANNI.** Io trovo, per conseguenza che, se vuolsi, si può fare un'interpellanza su quest'argomento, ma non una discussione la quale debba terminare con una deliberazione che decida sul sistema a seguirsi relativamente all'ordinamento dell'esercito; imperocchè, se vi è materia la quale si debba trattare colle forme legislative, è certamente questa.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Asproni.

**ASPRONI.** Io credo che si debba fissare un giorno della settimana ventura per l'interpellanza dell'onorevole Corte. La discussione larga che si facesse avrebbe questo vantaggio di essere anche di norma e al ministro e alla stessa Commissione, che sta preparando la riforma, sul modo di far presentare la legge sul riordinamento delle forze militari. L'esame di detta legge darà meno fatica e ci guadagneremo minore perdita di tempo.

Propongo io adunque che si fissi il giorno, tanto più che il ministro non ha difficoltà di accettare la discussione e di spiegare ampiamente tutto il suo concetto.

Io prego la Camera di considerare che all'organizzazione dell'esercito è allegata gran parte della maggiore o minore economia che si può fare, ed a misura delle deliberazioni che prenderà sarà poi regolata la cifra che si dovrà stanziare in bilancio.

**CORTE.** Mi rincresce di non poter dividere l'opinione dell'onorevole Lanza.

Quando io ho fatte quest'interpellanza al ministro della guerra, io sapeva benissimo per quali ragioni la

faceva, e le ho già esposte. Io ho dichiarato che quella Commissione non poteva in alcun modo sciogliere il quesito che noi ci proponevamo. L'onorevole generale Cugia ha assunto il Ministero della guerra, se non isbaglio, verso il 20 del mese d'agosto; ora l'onorevole ministro della guerra che ci ha ricordata, e con ragione, la sua valorosissima condotta come comandante di divisione alla battaglia di Custoza, conosceva già fin d'allora quali erano le pecche dell'esercito alle quali egli reputava opportuno di porre rimedio. Ed io vi domando perchè l'onorevole ministro della guerra abbia tardato fino all'8 gennaio di quest'anno a convocare la prima seduta di questa Commissione. Io temo che questa Commissione finisca col portarci tanto lontano che noi non potremo mai discutere l'ordinamento dell'esercito, cosa per me essenzialissima sotto ogni rapporto, e specialmente sotto il rapporto finanziario.

**BIXIO.** Domando la parola.

**CORTE.** Nella seconda parte della mia interpellanza ho domandato poi all'onorevole ministro della guerra entro quali limiti il bilancio verrebbe a risultare per questi nuovi studi; perchè io sono certo che l'onorevole ministro della guerra è uomo troppo sapiente e troppo versato in cose militari ed in cose politiche per avere sottoposto allo studio di una Commissione un progetto il quale non avesse base sulle finanze. Io credo che una delle cose che la Commissione che, deve studiare il progetto di ordinamento militare, ha da sapere, si è entro quali limiti abbia a tenersi la spesa che questo ordinamento dovrà portare al paese.

Per queste ragioni, e malgrado le osservazioni dell'onorevole Lanza, io accetto molto volentieri la proposta dell'onorevole ministro della guerra e prego la Camera a voler fissare un giorno per lo svolgimento di questa interpellanza relativa alle basi su cui deve essere impiantato l'ordinamento militare del paese, e secondo anche il desiderio stato espresso dall'onorevole ministro, mi farò un debito quandochessia di proporre in proposito un ordine del giorno.

**RATTAZZI.** Domando la parola per una questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Parli.

**RATTAZZI.** Io vorrei che l'onorevole Corte indicasse in modo preciso qual è la proposta che intende di fare. Vorrei, cioè, che chiaramente spiegasse se egli intende di muovere un'interpellanza al ministro della guerra, o sollevare una questione sul modo col quale lo stesso ministro ha costituito una Commissione, incaricandola della formazione di un progetto di legge relativo all'ordinamento del nostro esercito, oppure se egli vuole promuovere immediatamente una discussione sopra le basi e la forma che si debba dare a quest'ordinamento. Se egli si propone di muovere la prima questione, quella che concerne la formazione della Commissione, io non so come la Camera possa entrare in questa discussione.

La Commissione, che fu eletta dall'onorevole ministro della guerra, è una Commissione semplicemente governativa, è una Commissione che il Ministero ha creduto dover istituire per illuminare se stesso, per indicare in qual modo si dovrà proporre quest'ordinamento dell'esercito.

Io quindi credo che la Camera non debba per nulla immischiarsi in siffatto argomento. A mio avviso, ella deve lasciarne intera, assoluta la responsabilità al ministro della guerra; deve lasciare che il ministro formi la Commissione com'egli intende; deve lasciargli piena facoltà di presentare il progetto o nel modo che sarà proposto dalla Commissione, o come crederà il ministro di determinare quando ne avrà sentito l'avviso. Si potrà allora francamente e liberamente discutere, senza riguardi, dalla Camera se si debba o non accettare questa proposta. Ma se invece la Camera oggidì indicasse al ministro in qual modo egli debba costituire questa Commissione, quali siano gli uomini i quali debbono comporla, in allora essa pregiudicherebbe sin d'ora la libertà del suo voto sulla proposta, che dovrà quindi essere presentata e discussa; essa si associerebbe in tal qual modo anticipatamente, e senza conoscerla, a quella proposta che la Commissione da lei designata fosse per formulare.

È dunque evidente che, se tale è l'intento dell'onorevole Corte, la Camera non potrebbe accogliere la sua proposta, perchè dall'un canto comprometterebbe la libertà del Parlamento; dall'altro verrebbe a scemare la facoltà che certo compete al Governo di scegliere sotto la sua responsabilità, nel modo che meglio gli aggrada, le Commissioni che non hanno altro scopo che a meglio illuminarlo ne' progetti che intende di sottoporre alla Camera.

Ovvero l'onorevole Corte intende sino da ora di discutere in qual modo debba essere ordinato l'esercito, ed allora io osservo che questa questione non può sollevarsi, nè discutersi, senza che esista un progetto di legge concernente l'ordinamento.

Come potrà la Camera discutere su questa materia se non ha sotto gli occhi un progetto? Sia esso di iniziativa del Governo, o di iniziativa della Camera stessa non monta, ma è forza che esista il progetto. Senza di esso manca l'argomento di qualsiasi discussione, e noi ci troveremmo di necessità costretti a discutere sul vago, senza che sia fattibile di giungere ad una deliberazione pratica, e tale da condurre a qualche utile risultato.

È dunque forza, prima di tutto, che il ministro, o sentito l'avviso della Commissione, o senza di esso, presenti un progetto; se non lo presenta il ministro, lo presenti qualche deputato; quando lo avremo dinanzi, allora la Camera lo potrà discutere liberamente; discuterà e deciderà se sia accettabile o non accettabile, se potrà essere accettato quale si è presentato, o se vi si dovranno fare modificazioni. Ma siccome

oggi non abbiamo ancora un simile progetto dal canto nè del Governo, nè del deputato Corte, nè di qualsiasi altro componente quest'Assemblea, io non veggo a quale scopo servirebbe la mozione che intende di fare l'onorevole Corte. Quindi, sia sotto l'uno, sia sotto l'altro aspetto, io ritengo che è prematura ogni questione sopra questo argomento, e che la Camera debba passare all'ordine del giorno su questo soggetto. Questa è la proposizione che io faccio.

**CUGIA, ministro per la guerra.** Io lascio che la Camera apprezzi le ragioni esposte dall'onorevole Rattazzi e come meglio crede accetti o no l'interpellanza che l'onorevole deputato Corte si è proposto di fare al ministro per la guerra. Io solo vengo a rispondere ad un appunto che fece l'onorevole deputato Corte, cioè che il ministro della guerra, che prese il portafoglio il 20 di agosto, abbia molto tardato a nominare questa Commissione, quando la sua prima riunione ebbe luogo l'8 gennaio. Io sono obbligato di dare una qualche non lunga spiegazione al Parlamento sui motivi che m'indussero a riunirla solo l'8 di gennaio.

Come dissi, quando sono entrato al Ministero, io trovai un esercito di 525,000 uomini. Ridurre in parte un esercito di 525,000 uomini, è un lavoro che bisogna averlo fatto per conoscere le difficoltà che presenta, massime quando si complica col *colera* che era in tutte quasi le località, con i porti chiusi per portare la truppa da un punto ad un altro, poi colle ragioni di Stato che volevano che questa riduzione si facesse con certe misure, poichè non era ancora fatto il trattato di pace, e bisognava mantenere verso l'estero un'attitudine, la quale in una circostanza potesse anche appoggiare le negoziazioni che stavano per venire. Per conseguenza ebbi una certa difficoltà a far questo. Ma c'era anche un'altra ragione.

Siccome io era persuaso che non occorrevo mutamenti radicalissimi, intende bene la Camera che per quanto io dica che non erano radicalissimi, sono bensì persuaso che bisogna mutare considerevolmente la legge sulla leva. Io sono convinto che è d'uopo anche radicalmente perfezionare il nostro organismo amministrativo, il quale, se poteva essere buono quando avevamo un piccolo esercito ed una piccola armata, può darsi che presenti inconvenienti per un grande esercito, come è quello d'Italia; ma siccome, a parer mio, nella parte militare il nostro esercito non presenta grandi inconvenienti, ed è capace di adempiere allo scopo che la nazione si prefigge, io credo che per perfezionarlo fosse necessario di avere delle persone che fossero pratiche delle cose militari, e che agli studi unissero la gran pratica della guerra.

È dunque evidente che, mentre le divisioni dell'esercito si trovavano ancora nel Veneto, mentre i generali, che ne avevano avuto il comando in campagna, dovevano presiedere alla loro riduzione al piede di pace, io non poteva chiamare questi generali a Firenze, onde

formare questa Commissione; epperò non ho potuto radunarla prima del principio di dicembre.

Siccome poi io in generale non sono grande amico delle Commissioni e credo che il più delle volte si nominino quando si vuol sotterrare una questione, e siccome questa volta io volevo nominare una Commissione, la quale mi potesse veramente illuminare sui punti che io credeva si dovessero trattare, per questo motivo fin dal principio di dicembre io ho mandato a questi generali una specie di programma, in cui ho indicato quali erano le mie idee sull'esercito, e li ho invitati a studiare seriamente la questione, acciocchè un mese dopo potessero venire, come sono venuti, preparati sulla materia che dovevano trattare.

Debbo ancora aggiungere che vi fu pure un'altra ragione che mi ha indotto a questo ritardo, ragione che spero la Camera mi farà buona, e fu un riguardo per il Parlamento. Esso stava per radunarsi, e naturalmente doveva trattare la questione dell'ordinamento dell'esercito, e già per mezzo dei giornali, dei discorsi, per tutti quei mezzi insomma che precorrono la riunione del Parlamento, io aveva veduto che quella questione militare era una materia grave. Per conseguenza se io a questa Commissione avessi date basi le quali fossero state molto lontane da ciò che il Parlamento pensava, sarebbe stato per lo meno un lavoro inutile e fors'anche non conveniente. Allora mi sono detto: aspettiamo che il Parlamento sia radunato, aspettiamo di veder diradata quella burrasca di cui io vedeva da lontano accumularsi le onde, e allora mi sarò potuto fare un concetto di quello che realmente il paese desidera, e allora più specialmente potrò dare una base a questa Commissione.

Il Ministero ha presentato il suo bilancio, e questo era stato presentato dentro i limiti che io credeva fossero sufficienti per garantire le economie dello Stato e l'interesse dell'esercito e del paese. Ma appena questo bilancio fu presentato, una Commissione si riunì per accordare l'esercizio provvisorio del bilancio al Ministero, ed ecco comparire non un ordine del giorno, ma un bell' e buono articolo di legge il quale dice: Le economie che avete fatte non bastano, e per conseguenza fatene ancora e specialmente sul bilancio della guerra. Dunque io aveva fatto bene aspettando radunare a gennaio la mia Commissione, perchè, se questa avesse lavorato due mesi prima su basi molto più larghe di quelle che io ho messe adesso, probabilmente avrebbe fatto un lavoro inutile. Allorquando questo articolo di legge fu approvato dal Parlamento io dovetti seriamente esaminare che cosa poteva fare.

Evidentemente la base da cui dovetti partire, stretto come era dalle circostanze, fu di ridurre la forza allo estremo limite del necessario per la sicurezza interna del paese, e confesso che ho avuto molta esitazione temendo che questo estremo limite io non l'avessi oltrepassato. Ed è per questo che ho detto: farò economie

riducendo il bilancio della guerra a 140 milioni, ma per quest'anno solo posso fare questo risparmio, perchè mi rimangono in quest'anno tre classi sotto le armi tutte utilizzabili pel servizio non essendovi coscritti. Mi sarebbe impossibile l'anno venturo avere solo tre classi, poichè, giungendo sotto le armi una classe di coscritti, essi per la metà dell'anno almeno non hanno valore e non sono utilizzabili pel servizio. Mi sono perciò fatto debito di accennare nella relazione fatta a S. M. che l'economia che per quest'anno io volevo operare non la posso fare l'anno venturo perchè allora saremo in condizioni affatto diverse.

In quest'anno poi avvi anche un'altra circostanza, che mi piace di spiegare, poichè l'altro giorno mi è parso, da certi sorrisi e da certi susurri che ho udito, che la Camera abbia interpretato non giustamente le parole dette dal ministro di finanze. Egli ha detto che io faceva delle economie usando di certe derrate che aveva in magazzino. Queste parole non hanno fatto una buona impressione nell'animo dei deputati, poichè forse si è pensato che io consumassi il capitale in queste economie che faccio quest'anno. Ecco quali sono le economie che ho potuto attuare, e non farle figurare nel bilancio. Io ho dovuto ridurre l'esercito da 31,000 cavalli a 9000, epperò io per quest'anno non ho fatto la rimonta, poichè naturalmente, dovendo fare questa riduzione da 31,000 cavalli a 9000, ho ritenuto i migliori. E siccome vi è sempre un fondo per la rimonta annuale, calcolato sul valore presunto dei cavalli, evidentemente ho potuto fare un risparmio su questo capitolo. L'Austria ha lasciato le fortezze e, lasciando le fortezze, ha lasciato una quantità enorme di materiale che noi abbiamo pagato ad un prezzo bassissimo, poichè conveniva a lei lasciarlo per non pagarne il trasporto, a noi accettarlo per tenere guernite le fortezze; ha lasciato in queste fortezze un'ingentissima quantità di avena e di farina; questo fu pagato sulle spese di guerra. Non verrà quindi in capo ad alcuno di fare altra provvista d'avena e di farina quando non se ne vegga la necessità. Così pure per quest'anno noi non chiediamo la leva. Voi sapete che dal 1859 a questa parte la leva era stata anticipata d'un anno; l'anno scorso si tentò di fissare la leva a 21 anni, ma venne la guerra e si dovette domandare la classe del 1845...

**DI RORÀ.** Domando la parola.

**CUGIA, ministro per la guerra.** Ora non c'è alcun timore d'una guerra, e credo quindi che sia venuto il momento di fissare la leva al ventunesimo anno, come è prescritto dalla legge.

Adunque quest'anno io non ho da spendere per il primo abbigliamento dei soldati. Evidentemente questo non è un consumare ciò che vi è nei magazzini, ma è un fare economia per quest'anno di cose che sono poste ordinariamente in bilancio, la quale economia certo non potrò ripetere l'anno venturo.

Adunque quando l'onorevole Corte mi domanda quale è la somma che io voglio destinare pel nuovo organizzazione dell'esercito, e che io gli rispondo che voglio spendere 150 milioni, come ho già esposto nella mia relazione, sicuramente non è un milione di più o meno che sia da considerare.

Quando si tratta d'un'organizzazione così importante, non si può dire in modo assoluto quale sarà la spesa precisa. Imperciocchè questa dipende essenzialmente dalla forza che si vuol ritenere, poichè le grandi economie non si fanno che sulle grandi quantità, e queste dipendono dalla forza. Siccome io so la forza che ho e quella di cui ho bisogno l'anno venturo, egli è per questo che, calcolando su tutte le riforme che intendo fare nell'amministrazione, su tutte le economie possibili in tutti i generi, giacchè io non credo che nello stato attuale delle nostre finanze ci debba essere nel nostro esercito lusso, nè abbondanza d'impiegati al di là di quella che è strettamente necessaria pel mantenimento dell'esercito, così io ho potuto dire che approssimativamente la somma da spendere per l'esercito era di 150 milioni.

Con questo io credo di aver risposto ad una delle domande fattemi dall'onorevole Corte, alla quale, quando la Camera il voglia, egli potrà fare le osservazioni che stima. Penso poi di essermi principalmente purgato dell'appunto di negligenza che egli mi moveva, per avere, cioè, tardato troppo a radunare la Commissione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta ora all'onorevole Bixio; ma faccio prima riflettere tanto a lui, quanto agli onorevoli Corte e Rorà, che questa interpellanza non è ancora all'ordine del giorno, e che venne anzi sopra di essa proposta la questione pregiudiziale dall'onorevole Rattazzi.

**BIXIO.** Mi permetta una semplice osservazione. Non è per entrare nel merito della presente questione che ho chiesto di parlare, ma per fare una semplice dichiarazione. Io non ho sentito l'intera discussione, nè tutto quanto ha risposto il ministro della guerra. Del resto per altre mie ragioni particolari non sono disposto ad entrare nel merito della questione. Soltanto mi preme di dichiarare che, avendo inteso l'onorevole Corte dire che l'esercito ha mostrato nella campagna delle pecche gravi, od almeno delle pecche, io, quanto a me, intendo, non di protestare, ma di dichiarare contro di lui che se mai con ciò s'intende che in un modo qualunque siansi riconosciute nell'esercito delle pecche le quali abbiano potuto avere un'influenza qualunque sull'esito della campagna, e sul non combattere nella passata guerra, questo per me non è assolutamente vero. Le ragioni per cui l'esercito non ha combattuto non sono le pecche di cui si parla, ma bensì una prepotente pressione politica straniera, le necessità a cui l'Italia è stata sottoposta.

Non faccio considerazioni per ora; solo m'impor-

tava dichiarare che le pecche imputate all'esercito non entrano per niente nella ragione per cui 400,000 uomini circa del nostro esercito non hanno combattuto.

**CORTE.** Ho domandato la parola sulla questione pregiudiziale e credo avere diritto d'averla.

Debbo prima di tutto rispondere...

*Voci.* Ma no! no! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio. La parola spetta all'onorevole Corte, ma lo prego di limitarsi alla questione pregiudiziale; perchè altrimenti si apre una larga discussione, che si tratta appunto di vedere se debba imprendersi oggi, o fissare il giorno in cui debba farsi, oppure rimandarsi ad un tempo indeterminato, come vuole l'onorevole Rattazzi.

**CORTE.** Io ringrazio l'onorevole Rattazzi che col mettere innanzi la questione pregiudiziale ha ottenuto che il ministro della guerra rispondesse ad una almeno delle cose sulle quali io l'aveva interpellato, vale a dire, mi abbia risposto relativamente alla cifra dei 150 milioni.

L'onorevole Rattazzi disse pure molto bene che la Commissione era nominata, era convocata, era presieduta, ed aveva il suo lavoro tracciato dall'onorevole signor ministro della guerra, vale a dire altro non era che l'incarnazione sua. (*Si ride*) Il signor ministro ci ha pure dichiarato che egli non intende in verun modo di modificare l'ordinamento militare dell'esercito. Siccome in questa questione io dissento assolutamente dall'onorevole signor ministro, so già anticipatamente che non ho altro da fare che preparare le mie armi per l'epoca in cui egli presenterà il rapporto di questa Commissione; desidero però che egli fissi l'epoca in cui presenterà questo rapporto, e non insisto ulteriormente su questa questione.

Debbo pur dire due parole in risposta all'onorevole Bixio il quale avrebbe voluto scorgere nelle parole da me pronunziate qualche cosa d'ingiurioso all'esercito. Delle pecche tutti sanno che ce ne sono state. L'essere mancati i viveri nei paesi più ubertosi d'Europa...

**DI PETTINENGO.** Chiedo di parlare.

**CORTE.** ...il non avere con un esercito di 625,000 uomini, come disse il ministro della guerra, potuto mettere in campagna che 240,000 uomini, parmi che siano pecche, e pecche assai gravi, di organizzazione. Io desidero che il signor ministro della guerra fissi un giorno qualunque per dire quando presenterà questa relazione.

**CUGIA, ministro per la guerra.** Il deputato Corte vuole che io fissi un giorno in cui dirò: l'organizzazione è pronta. Io non ho difficoltà; io lo dirò il giorno stesso in cui l'avrò, ma dirgli in ora il giorno fisso in cui la Commissione terminerà, credo che nessuno della Camera lo pretenda; io non posso dir altro che presenterò il progetto al più presto che potrò alla discussione della Camera, ed ho anzi fondata speranza, ho la sicurezza che esso potrà essere presentato abba-

stanza in tempo onde la Camera possa discuterlo e deliberarlo in questa stessa Sessione.

*Voci.* Basta!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corte insiste dopo queste spiegazioni?

**CORTE.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Allora non occorre più mettere ai voti la questione pregiudiziale mossa dall'onorevole Rattazzi.

La parola spetterebbe all'onorevole Di Rorà. Osservo però che l'incidente è terminato.

**DI RORÀ.** Rinuncio alla parola.

**DI PETTINENGO.** Ho domandato la parola.

**PRESIDENTE.** L'incidente è esaurito, epperò l'onorevole Di Rorà dal suo canto ha già rinunciato a parlare.

**DI PETTINENGO.** Voglio fare soltanto una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Se è solo per una dichiarazione, parli.

**DI PETTINENGO.** Senza entrare menomamente nella questione messa in campo dall'onorevole Corte, io mi limito soltanto a dichiarare in oggi che i viveri non hanno mai mancato all'armata, come io potrò provare il giorno che venga questa discussione.

Io dichiaro che l'amministrazione centrale e l'intendenza generale dell'armata hanno soddisfatto il loro compito.

Consenziente il ministro della guerra, mi sono creduto in dovere, e per rispetto al Parlamento e per rispetto agli elettori che qui m'hanno mandato, e per rispetto alla carica di ministro della guerra che ho avuto l'onore di coprire, dal 1° gennaio al 20 agosto, di compilare una relazione fondata su documenti irrefragabili, la quale è in corso di stampa e proverà quanto sieno infondate molte delle lagnanze mosse contro l'amministrazione della guerra, e specialmente quella che concerne la mancanza dei viveri accennata dall'onorevole Corte. Il rapporto ufficiale del signor intendente generale chiarirà viemmeglio questa questione, e proverà come esso provvedesse a tutte le emergenze del servizio dell'esercito in mezzo a difficoltà immense.

#### RELAZIONE DI PETIZIONI.

**PRESIDENTE.** È all'ordine del giorno la relazione di petizioni.

Invito l'onorevole Macchi a venire alla tribuna per riferire sulle medesime.

**MACCHI, relatore.** Debbo dirvi innanzi tutto, o signori, che per secondare i lodevoli eccitamenti fatti dalla Camera, la vostra Commissione, appena riunita e costituita, ebbe cura di mettere da parte fra il grosso mucchio di petizioni che le fu posto dinanzi, quelle che non potevano più ragionevolmente porgere argomento di discussione o di studio alla Camera, o perchè rife-

rentisi a progetti di legge già promulgati, o perchè esprimenti voti già esauditi, o per altra ragione qualsiasi. In questo modo, io nutro fiducia che potremo in breve metterci al corrente, e così finalmente, mentre in addietro ci accadeva di dover trattare dopo molti anni di petizioni raccomandate d'urgenza, d'ora innanzi potremo riferire subito anche sulle petizioni che non siano dichiarate d'urgenza.

**PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione sulle petizioni enumerate nell'elenco di numero uno, si passa all'ordine del giorno, come prescrive l'articolo 72 del nostro regolamento provvisorio.

*(Vedi in fine della seduta.)*

*(La proposta è approvata.)*

**MACCHI, relatore.** Riferisco ora sulla petizione 11,320 mandata dai sindaci della Sardegna...

**ASPRONI.** Chiedo di parlare.

Io chiesi la urgenza e la priorità per questa petizione, e la Camera benevolmente lo consentì, favore di cui le rendo grazie in nome della Sardegna, dei colleghi e mio proprio.

Ora chiedo un secondo favore in nome dei deputati dell'isola, ed è di differire la relazione sino all'altro turno delle petizioni. I miei onorevoli colleghi, affrontando anche il pericolo di naufragare, s'imbarcarono in tempo orribile da Cagliari. Giunti ieri sera in ritardo, abbiamo bisogno di conferire insieme, e di avere altri schiarimenti, e di ricevere altri documenti, per rendere la discussione breve ed efficace al paese che abbiamo l'onore di rappresentare.

Io prego la Camera di usarmi questa cortesia, e di aspettare un'altra seduta; favore, lo ripeto, che vi chiedo in nome dei deputati della Sardegna, che siamo unanimi in questa questione, come unanimi fummo sopra lo argomento della strada ferrata.

**MACCHI, relatore.** Ricorderà la Camera che essa aveva decretato non solo l'urgenza, ma la priorità di questa petizione solo per secondare l'istanza fatta dal deputato Asproni, e per aver modo di manifestare così la propria simpatia e la propria sollecitudine in favore della nobile provincia della Sardegna.

Ora, dal momento che il deputato Asproni medesimo, a nome di tutti i deputati sardi, viene a chiedere la proroga, la Commissione non ha alcuna difficoltà a consentirvi, massime pensando che la proroga richiesta possa riuscir conforme ai desiderii ed utile agli interessi della Sardegna stessa.

**PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione si sospende la relazione sulla petizione 11,320, e sarà rimessa alla prossima tornata.

Prego il deputato Maiorana Calatabiano a venire alla tribuna per riferire sopra petizioni.

**MAIORANA CALATABIANO, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 11,235, presentata a nome di Zoppis Maddalena moglie di Bossi Giuseppe, Garibaldi Giovanni, Rolfini Antonio e Stringa Paolo,

già fornitori per appalto di generi relativi alle loro industrie, occorrenti al servizio militare austriaco nell'ospedale di sant'Ambrogio in Milano, i quali reclamano la restituzione o il rimborso delle cartelle, depositate nella cassa austriaca, in occasione dei rispettivi appalti; e reclamano pure il pagamento degli interessi.

A questo proposito io fo presente alla Camera che, a garanzia delle assunte obbligazioni furono fatti, per l'indole degli appalti che vennero conclusi, dei depositi in valori. Questi depositi per cauzione risponderebbero alle seguenti cifre: Zoppis, lire austriache 240; Garibaldi, fiorini 400 valore nominale; Rolfini, fiorini 100 valore nominale; Stringa, lire austriache 200. Sottentrato il Governo italiano, quei contratti non ebbero continuazione, eccetto quello di un solo fra i richiedenti che fu tollerato dal municipio di Milano per qualche mese ancora.

Ora i richiedenti si diressero da principio al Ministero della guerra perchè fosse ordinata la restituzione dei depositi. Il Ministero della guerra negò assolutamente accoglienza alla domanda, poichè non riconosceva nessun obbligo nel Governo italiano, appunto perchè gli Austriaci quei depositi non li avevano consegnati al Governo italiano.

Ma, forse per dare una significazione piuttosto economica che giuridica alla ragione dei richiedenti, ei si diressero poscia al Ministero dell'interno; e, dietro varie pratiche, il prefetto della provincia di Milano, enunciando d'aver ricevuto un dispaccio dal Ministero dell'interno, faceva alla Zoppis questa determinazione: « Siccome il Governo austriaco ha declinato ogni responsabilità pei suindicati depositi, il regio Ministero non crede opportuno di provvedere alla questione, prevedendo che infruttuose riuscirebbero le nuove pratiche dopo quelle già sperimentate per risolverla. »

E a questo punto io noterò che la ragione, per la quale credevano doversi rivolgere al Governo italiano i suaccennati richiedenti, si fondava sul trattato di Zurigo; ma, portata l'attenzione a questo trattato, si scorge di leggieri che, coll'articolo 9, il Governo austriaco assumeva formalmente l'obbligo di restituire i depositi dei comuni, delle corporazioni, degli individui in generale, al Governo italiano; sicchè a questo non sarebbe rimasto che il compito, dirò così, di un mediatore in pro degli'interessati presso il Governo austriaco onde ottenere la restituzione.

Non ottenuta quella restituzione, non volendo più insistere presso il Governo austriaco, il Ministero, e per esso il prefetto, lanciò un'espressione che ha dato causa alla presentazione della petizione alla Camera.

Disse ad uno dei richiedenti, cioè alla signora Zoppis: « che il di lei credito trovandosi fra quelli che non possono essere rimborsati senza che intervenga il potere legislativo, non può essere rimborsata senza che vi provveda il Parlamento. »

Qui la Commissione, a nome di cui ho l'onore di riferire, fece quest'esame:

Possiamo noi, nel momento attuale, occuparci di queste pretese non fondate sul trattato di Zurigo, la cui lettera sarebbe espressamente contraria, ma dirò così fondate sopra una ragione di moralità, di convenienza, per cui coloro che hanno ricevuto danni in occasione della guerra, dovrebbero essere indennizzati?

E la Commissione ad unanimità avisò non doversi affatto sollevare quella questione, appunto perchè noi verremmo ad un esame sì complesso, si verrebbero a far nascere tanti reclami, che e per ragioni finanziarie e per ragioni giuridiche, e anche per ragioni politiche non sarebbe affatto conveniente pel momento di sollevare.

Però mettendo attenzione alla dichiarazione che aveva fatta il ministro e per esso il prefetto, cioè che erano riuscite infruttuose le pratiche per la restituzione presso il Governo austriaco, e credeva allora inopportuno di rinnovarle, ora la posizione sarebbe cambiata.

L'intelligenza che fra i due Governi non doveva ritenersi che fosse grandemente benigna una volta, ora per le mutate condizioni è notevolmente migliorata, e credo sia tempo di far ricorso al diritto de' trattati, senza temere più che l'opera doverosa e leale del Governo italiano possa riuscire altra volta infruttuosa e inopportuna.

Per queste ragioni l'ufficio conchiudeva ad unanimità perchè la petizione fosse inviata al ministro dell'estero, ad oggetto di riprendere le pratiche presso il Governo austriaco in favore di coloro che nelle di lui casse ebbero a fare de' depositi e non ne furono fin qui in verun modo rimborsati.

(La Camera approva.)

Colla petizione 11,301 il municipio di Nicosia, in data 11 giugno 1866, preoccupandosi del progetto di legge che allora era stato votato dall'altro ramo del Parlamento sulla soppressione delle sotto-prefetture, faceva domanda al Parlamento perchè quella proposta di legge non fosse accolta. D'altra parte pure preoccupandosi della possibilità che si potesse trovare modo di determinare che i tribunali circondariali, se non fossero soppressi, fossero ridotti, veniva col medesimo reclamo a mostrare la necessità dell'istituzione dei tribunali circondariali. Ed a questo proposito faceva varie osservazioni, per le quali si metteva in rilievo l'interesse generale e l'interesse locale a pro de' tribunali circondariali, e rifletteva sopra tutto su' danni e sull'ingiustizia di colpire legittimi interessi creati.

Questa domanda, appunto perchè nel momento attuale non avrebbe a ricevere alcun esame, sia perchè manca un progetto di legge relativo a quest'obbietto, sia perchè non vi è peranco alcuna Commissione, l'ufficio ad unanimità deliberava doversi passare agli ar-

chivi, perchè sia richiamata ad esame quando verrà presentato un disegno di legge su questa materia.

(La Camera approva.)

Colla petizione 11,302 due comuni del circondario di Cefalù fanno presso a poco le stesse osservazioni che aveva fatte il municipio di Nicosia, però limitatamente alla soppressione delle sotto-prefetture.

Questi municipi domandano che quella sotto-prefettura non venga soppressa, e mettono in rilievo ragioni specialmente interessanti ad essi ed agli altri municipi di quel circondario.

Le conclusioni della Commissione a questo riguardo corrispondono a quelle prese sulla domanda del municipio di Nicosia.

(È mandata agli archivi.)

**BRUNETTI, relatore.** Ho l'onore di riferire sulla petizione segnata col numero 11,271, colla quale il municipio di Spezzano Grande, provincia di Calabria Citra, chiede che il progetto di legge sulla Sila di Calabria sia il più sollecitamente che si possa discusso.

La Commissione ha considerato quanto sia importante che questo progetto di legge venga in discussione, perchè intorno alla Sila di Calabria, che è un vastissimo territorio, si rannodano gl'interessi di quella provincia e di molti comuni. Oltre a ciò vi sono intorno alla Sila di Calabria molte questioni pendenti da lunghissimo tempo, e vi sono anche molte usurpazioni da mettere in chiaro, e molti interessi da liquidare.

La Commissione da ultimo ha considerato le parole che l'onorevole Sella, ministro delle finanze, nel 1863 faceva precedere allo schema di legge ch' egli presentò al Senato.

L'onorevole Sella diceva:

« Signori senatori, dal ministro Minghetti fu nella tornata 28 maggio 1863 presentato alle vostre deliberazioni un progetto di legge intorno alla Sila delle Calabrie per sistemare e definire una condizione di cose che tuttora esiste e che non si aspetterebbe a trovare in pieno secolo XIX in un paese civile. Basta dire che per la maggior parte di questo vasto territorio, la proprietà della terra non vi è. »

Dopo queste parole preposte dall'onorevole Sella, allora ministro delle finanze, a questo progetto di legge, presentato al Senato nel 1863, e riprodotto di poi nel 1865, la Commissione non ha bisogno di aggiungere altre considerazioni, perchè la Camera comprenda di quanta importanza sia il discutere sollecitamente questo progetto di legge.

In conseguenza, la Commissione propone che questa petizione del comune di Spezzano Grande sia rinviata all'onorevole ministro delle finanze, raccomandandogli caldamente acciò insista per la discussione dello stesso schema di legge.

(La Camera approva.)

**CAMERINI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 8706 della Giunta municipale di Orso-

gna. Questa petizione sembra che non abbia ulteriore importanza, poichè è relativa a doglianze di quella Giunta municipale per inesattezza o pretese illegalità commesse nella elezione di un consigliere provinciale, e vuole che la proclamazione fatta del consigliere provinciale sia contro le norme della legge; poichè queste doglianze sono molto antiche non essendo venute prima alla discussione della Commissione; e poichè questo affare è interamente finito, essendo noto alla Commissione che quel consigliere provinciale rinunziava, e fu sostituito da un altro con regolare elezione, la Commissione stessa è stata di avviso di proporre alla Camera di passare all'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(La Camera approva.)

Segue la petizione 8717, che è presentata fino dal 26 ottobre 1862, ed è di molti ufficiali della guardia nazionale di Trani che si dolevano dell'illegale scioglimento della guardia stessa, o almeno di essersi fatto per ragioni non plausibili. Siccome quella guardia fu ricostituita, e la Commissione non è stata d'avviso di aversi a discutere in massima, senza che possa trovar pratica applicazione al caso, propone del pari alla Camera di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Ho pure l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 8962 della Giunta municipale di Verolengo, provincia di Torino.

Questa Giunta municipale rappresenta alla Camera che, stretto il suo territorio fra il Po e la Dora, spessissimo le comunicazioni sono interrotte dalle escrescenze delle acque che impediscono ogni traffico; che si trova in costruzione sulla Dora Baltea un ponte, le cui teste sono già compiute, cosicchè si potrebbe con poca spesa condurre a termine; dimostra la necessità di aprire quella via di comunicazione più facile e più utile per quel territorio, anzichè la linea del Po, aggiungendo che sarebbe anche più utile per i passaggi militari, tanto per l'artiglieria come per la cavalleria, che altrimenti sarebbero, come lo sono, obbligate a fare un lungo giro di forse 20 chilometri di più, per non avere altro passaggio sulla Dora.

La Commissione ha considerato che l'argomento poteva presentare ragioni plausibili, ma che spettava al ministro dei lavori pubblici il vedere se, e in qual modo, si poteva provvedere alla domanda dei petenti senza uscir dalla legge. Quindi ha deliberato doversi inviare questa petizione al ministro dei lavori pubblici, raccomandandola nel senso di esaminare la convenienza di soddisfare nei modi di legge, e se i regolamenti lo permettono, alla domanda della Giunta municipale di Verolengo.

(La Camera approva.)

Riferisco del pari sulla petizione 9007.

Questa petizione rimonta al principio del 1863, e si riferisce ad un'altra petizione n° 8937 della Giunta

municipale di Venafro, la quale domandava provvedersi d'urgenza alla novella circoscrizione territoriale di quelle provincie, che erano state smembrate in modo non opportuno, per provvedere alla formazione della provincia novella di Benevento.

Questa questione è venuta replicata volte alla Camera per parte di molti deputati. Ora la Giunta municipale di Piedimonte aggiunge colla presente petizione le sue istanze a quelle di tutte le precedenti petizioni su quest'argomento, lagnandosi che non si provveda ancora sulle domande di quelle provincie, le quali si esprimono con frasi molto energiche di essere state *miseramente* stracciate. Si domanda che siano richiamati i precedenti e possa provvedersi a questa urgente necessità della provincia stessa. La Commissione, trovando importante l'argomento, ma sapendo d'altronde che siamo forse non lontani dall'epoca di modificare le circoscrizioni territoriali, ha deliberato e propone alla Camera di depositare questa petizione agli archivi, per tenersi presente nel lavoro delle nuove circoscrizioni.

**FANELLI.** Desidererei che, in luogo di mandarla depositarsi negli archivi, fosse rimandata piuttosto al Ministero.

**CAMERINI, relatore.** Farò osservare all'onorevole preopinante che è uso della Camera di mandare le petizioni, che possono avere contatto con pratiche pendenti, agli archivi, per tenersi presenti all'opportunità di leggi o provvedimenti che possono aver relazione colla petizione stessa. Non ha creduto la Commissione di doverla rinviare direttamente al Ministero in quanto che esso non avrebbe potuto farne uso che all'epoca appunto in cui venisse in trattazione la materia, la quale non è speciale al comune di Piedimonte di Alife, ma riguarda in generale le circoscrizioni delle provincie che potessero essere per avventura modificate. Cosicchè la Commissione ha considerato che certamente il Ministero non mancherà di consultare gli antecedenti e quindi le innumerevoli petizioni che sono presso la Camera intorno a quest'oggetto della provincia di Benevento e di altre limitrofe. Così ho pensato che bastassero le parole dette per mostrare alla Camera ed al Ministero l'importanza dell'argomento, e non possa dubitarsi, come spero non vorrà dubitare l'onorevole preopinante, che questa petizione sarà naturalmente tenuta presente dal Ministero allorchè si occuperà del lavoro relativo.

**FANELLI.** Se le spiegazioni date dal relatore della Commissione valgono per dare come espressione della Commissione una raccomandazione, io domando perchè questa raccomandazione non si dà.

Io desidererei che s'invitasse la Commissione a darla esplicitamente questa raccomandazione.

**CAMERINI, relatore.** Io non ho altro da replicare all'onorevole preopinante se non che, avendo la Commissione considerato che non fosse il caso di richia-

mare l'adempimento di alcuna legge e che non dovesse rinviarsi questa petizione al Ministero, ma agli archivi, non poteva che in genere dimostrare esserne importante la materia, ma non poteva raccomandare la petizione. Allorchè il ministro avrà nelle mani quella petizione, colla deliberazione che oggi si prende dalla Camera, vedrà che la Commissione ha preso in considerazione le ragioni dei petenti e della domanda in ordine all'importanza sua; ma al certo la Commissione non poteva fare raccomandazione agli archivi, quando non si deliberava di farne un rinvio al Ministero.

Del resto se il ministro vuol tener conto delle parole dell'onorevole preopinante e questi voglia accettare, la Commissione, che rilevò l'importanza della petizione stessa, non avrà ad osservare in contrario; ma dal suo canto non può che persistere nelle sue conclusioni d'inviare la petizione agli archivi.

**RICASOLI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.** Io non posso accettare raccomandazioni particolari: quando la Camera crederà che sia venuto il momento di rivedere le circoscrizioni amministrative, allora andremo ad attingere a questi archivi, e vedremo le ragioni delle singole provincie, e si esamineranno le ragioni di ciascuna. Ma una raccomandazione particolare accettata dal Ministero, impegnerebbe un favore riguardo ad alcune provincie, a danno di altre che non reclamano; poichè non si può variare la circoscrizione di una provincia senza variare anche quella delle altre. Parrebbe dunque a me che si dovesse senz'altro accogliere la proposta della Commissione.

**PRESIDENTE.** Dopo questa dichiarazione insiste l'onorevole Fanelli?

**FANELLI.** Prendo atto della dichiarazione fatta dal signor ministro per l'esattezza che vi sarà in questo lavoro.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altra osservazione, pongo ai voti la proposta della Commissione, la quale è per l'invio di questa petizione agli archivi.

(La Camera approva.)

**CAMERINI, relatore.** Finalmente ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 11,171 di parecchi abitanti di Ventimiglia di Sicilia.

La petizione è intestata *in nome dei naturali di Ventimiglia*, ma in capo a questa petizione figurano il sindaco e qualche assessore della Giunta municipale.

Essi si dolgono perchè oppressi da invasione, secondo dicono, nel 1860, aggravati di tasse e di sovrimposte, trovansi anche più aggravati dalla condizione seguente: che posseggono la maggior parte della loro fortuna stabile nei territori dei comuni di Ciminna, Baccina, e principalmente in quello di Caccamo, e che questi comuni, dove i naturali posseggono pochissima parte di territorio, aggravano di molto l'imposta fondiaria, avvalendosi delle facoltà concesse dalla legge comunale, fondando così i pesi municipali per la mas-

sima parte sopra cittadini di altro comune. Ciò stante, quei naturali domandano che la Camera provveda alla circoscrizione territoriale, perchè ogni comune abbia un territorio proporzionato alla popolazione, e che intanto vieti che possa sovrimporsi sulla imposta prediale oltre l'uno od il due per cento.

La Commissione ha considerato che, intorno a questa seconda parte, non era dato nè a lei nè alla Camera d'innovare nulla sopra una legge esistente, e che in quanto alla prima parte della petizione, essa non poteva avere altro risulamento se non quello preso per la petizione precedente, cioè doversi tener presente al tempo di riformare le circoscrizioni territoriali. Laonde si limita per questa sola prima parte a proporre il rinvio agli archivi.

(La Camera approva.)

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Siccardi di venire alla tribuna.

**SICCARDI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sopra due petitioni che la Commissione ha creduto di rinviare entrambe al Ministero. La prima porta il numero 10,877, ed è della Giunta municipale di Vagna, circondario dell'Ossola, provincia di Novara, la quale chiede l'annullamento del decreto 30 dicembre 1865, in forza del quale venne decretata l'aggregazione di quel comune al territorio della città di Domodossola.

La Giunta comunale si appoggia per questa petizione al disposto della legge 24 marzo 1865, e accenna come non sarebbero state dal Governo adempite le prescrizioni che detta legge contiene. Diffatti il Consiglio comunale di Vagna non sarebbe stato consultato, siccome la legge prescrive, sopra la soppressione di questo Consiglio; di più non sarebbe stato consultato neppure il Consiglio provinciale, e solamente il Ministero si sarebbe appoggiato ad una dichiarazione del 1860 di questo Consiglio provinciale, dichiarazione che non può avere alcun effetto, in seguito alla nuova legge comunale del 20 marzo 1865. Per questi motivi la Commissione crede si debba rinviare la petizione al Ministero onde provveda in proposito.

La Commissione poi, dopochè aveva presa questa determinazione, venne a sapere con piacere come il Ministero, avendo riconosciuto quest'errore avesse già revocato il decreto, per conseguenza vi è anche una ragione di più perchè la Commissione mandi al Ministero questa pratica.

(La Camera approva.)

Colla petizione segnata di numero 11,169 il signor Ascheri Filippo di Sommariva Perno, circondario di Alba, già volontario all'azienda generale d'artiglieria, attualmente capo stazione a Solero, provincia di Alessandria, esposti i motivi politici che lo determinarono nel 1821 ad abbandonare l'intrapresa carriera, domanda che il periodo d'interruzione dall'uno all'altro servizio gli sia calcolato nella liquidazione della pensione.

Questo signor Ascheri Filippo, come la Camera ha udito, nel 1821 era volontario all'azienda generale di artiglieria. In quell'anno gli avvenimenti politici lo distolsero dalla carriera intrapresa. Diffatti troviamo come facciano di lui menzione gli storici che si occuparono di quel periodo di tempo, tra i quali mi occorre citare i nostri colleghi, l'avvocato Beolchi e il compianto Brofferio, i quali fanno del signor Ascheri bella e meritata menzione.

Naturalmente un individuo che si era compromesso in faccia al Governo in quei momenti dovette rinunciare alla carriera che aveva intrapresa precedentemente. Fortunatamente nel 1848 un decreto reale reintegrava nei loro diritti tutti gl'impiegati delle aziende che per motivi politici erano stati distolti dalla loro carriera, ed anche l'Ascheri credeva di potervi essere compreso, senonchè pare che in questo periodo di tempo i registri dell'azienda a cui l'Ascheri apparteneva non fossero tenuti in modo che potessero comprovare la esistenza di questi diritti; per conseguenza egli reclama ora alla Camera, affinchè quel tempo gli venga computato per la pensione cui egli crede avere diritto.

Siccome esiste nella legge sulle pensioni una disposizione che sembra dar forza all'istanza del petente, la Commissione ha creduto di rimandare questa petizione al ministro della guerra, affinchè lo ammetta in tempo, come sarà giudicato del caso.

(La Camera approva.)

**RUBIERI, relatore.** Colla petizione 10,898 Petrucci Filippo, Bruschi Lorenzo e Pierotti Giuseppe, uscieri alla Corte, al tribunale civile e alle preture di Lucca, tanto per conto proprio, quanto per mandato di altri colleghi della Toscana, domandano di essere considerati quali impiegati dello Stato, e per gli effetti delle pensioni parificati ai ricevitori del demanio ed ai conservatori delle ipoteche del regno.

È un fatto che la estensione della legge sull'ordinamento giudiziario alla Toscana è un peggioramento per la sorte degli uscieri dei tribunali di Toscana. Ma siccome questa legge non fa che parificare le sorti di questi uscieri a quelle degli uscieri di tutte le altre provincie del regno, e siccome quello che chiedono gli uscieri dei tribunali toscani altro non sarebbe che una derogazione di questa legge, la Commissione propone di passare all'ordine del giorno su questa petizione.

**MANCINI STANISLAO.** Per quanto mi associ alle conclusioni del relatore, tuttavia, all'udire il concetto cui tende questa petizione, mi sorge il desiderio d'interrogare il signor ministro di grazia e giustizia, che mi spiace non vedere al suo banco, quale sorte abbia avuto un progetto di legge inoltrato per una revisione della tariffa tanto civile che penale che ci occupava nella Sessione precedente, e che io credo non sia divenuto mai legge per la interruzione della precedente Sessione.

Inoltre chiamerei l'attenzione della Camera sopra la necessità sentita che le classi inferiori degli ufficiali

giudiziari vengano, non già in complesso, migliorate circa la loro sorte, ma meglio regolate e distribuite le remunerazioni che loro sono date. Le remunerazioni date non sono sempre proporzionate all'entità dei servizi resi.

Fra le varie classi non mi sembra mantenuta quell'imparziale distribuzione che è nell'interesse di tutti. Vi è dunque un vero scoraggiamento in queste classi, le quali domandano il perchè, fatto il confronto colle tariffe francesi e colle tariffe precedenti degli altri Stati italiani, oggi si trovino trattate in una maniera molto diversa. Mi pare che il Governo abbia sentito il bisogno d'una revisione a questo proposito, tanto più che la tariffa non è uscita dalle deliberazioni del Parlamento, ma è uno di quegli atti fatti con molta fretta nel momento in cui si pose in esecuzione tanta parte della nostra codificazione.

Mi limiterò dunque ad esprimere il voto che si presenti di nuovo nell'attuale Sessione quel progetto di legge o qualche altro analogo, ovvero che il Governo provveda onde questo sconcio cessi. Se non si crederà opportuno d'investire il Parlamento di un nuovo esame di tutta la tariffa, almeno si facciano studiare i punti nei quali si sono sollevate lagnanze, e si presenti un progetto inteso a togliere le imperfezioni che in questa materia sono generalmente sentite.

**PIROLI.** L'onorevole Mancini m'ha prevenuto nel richiamare l'attenzione della Camera sopra un fatto che io pure volevo ricordare, e mi spiace che, non essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, non si possa avere la risposta che noi desideriamo. Ad ogni modo mi associo pienamente al voto espresso dall'onorevole Mancini: sono molte le istanze che ci vengono perchè sia migliorata la sorte degli uscieri, i quali in più parti d'Italia si trovano ora in condizioni così deplorabili in confronto a quelle pure assai modeste che erano fatte loro dalle tariffe precedenti, che è assolutamente urgente il provvedere. Spero che l'onorevole ministro di grazia e giustizia vorrà far paghi questi voti e dar corso al progetto di revisione e riforma dell'attuale tariffa.

(È approvato l'ordine del giorno.)

**RUBIERI, relatore.** Colla petizione 11,295 De Salazar Cesare, di Catanzaro, rappresenta d'aver fatto acquisto all'asta pubblica di un podere demaniale, e di non aver potuto, malgrado l'osservanza di tutte le formalità prescritte, ottenerne la sanzione ministeriale, e ricorre alla Camera affinchè il contratto suddetto sia mandato ad effetto.

L'acquisto ebbe luogo nel dicembre 1864; dal ministro delle finanze fu ordinato che si procedesse ad un nuovo esperimento dell'asta pubblica per l'asserto motivo che il signor De Salazar avesse patteggiato con altri concorrenti per allontanarli dall'asta.

Il signor De Salazar dichiara nella sua petizione che avrebbe ricorso ai tribunali, specialmente per

quello che egli chiama una calunnia: e ciò era nel suo diritto. Inoltre il contratto rimase effettivamente annullato; ed il podere essendo stato sottoposto ad un nuovo esperimento d'asta, ed il nuovo concorrente avendo fatta un'offerta che fu accettata, la cosa è ormai passata in esecuzione.

Ad ogni modo, trattandosi di una questione d'indole puramente giuridica, la Commissione opinerebbe di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**GIACOMELLI, relatore.** Nel 1821, durante il Governo costituzionale, venne fatta in Napoli una legge a tenore della quale si autorizzavano le deputazioni provinciali di prendere del danaro a mutuo e di mettere delle sovrimposte sui comuni, allo scopo di provvedere di abbigliamento i legionari che dovevano combattere lo straniero.

La deputazione provinciale della Basilicata prese quindi a mutuo dalla Cassa di beneficenza di Vietri la somma di ducati 7000 verso ammortamento rateale a peso di tutti i comuni della provincia.

Di questi si restituirono 2000; ed intanto, essendo stata sospesa la Costituzione, venne alla luce eziandio quel celebre decreto col quale si dichiaravano nulli ed illegittimi tutti gli atti eseguiti durante la Costituzione, e creavasi una Commissione straordinaria detta di *Ricupero*, che condannava i deputati a pagare del proprio la Cassa di beneficenza creditrice.

Contro i deputati si procedette dunque alla esecuzione, prendendosi specialmente in mira Luigi Spera, zio dei reclamanti, che morì in esilio nel 1828, in Roma.

In allora i petenti inviarono domanda al Consiglio degli ospizi di Basilicata, tutore di diritto della Cassa di beneficenza, perchè facesse cessare le molestie della esecuzione vessatoria, e ordinasse l'indennizzo delle spese. Il Consiglio aderì alla prima proposta, ed il suo avviso venne mandato al Ministero in Napoli e dal Ministero alla Consulta o supremo Consiglio amministrativo per nuovo parere.

Questo supremo Consiglio fu non solo uniforme, ma aggiunse qualcosa di più in favore degli Spera, circa lo indennizzo delle spese. L'incartamento così completato si spediva nel settembre 1861 al Ministero degli interni a Torino. E nel luglio 1862 seguiva il riscontro negativo del Ministero, fondato sopra un parere uniforme del Consiglio di Stato.

Ora la Commissione, di cui ho l'onore di essere relatore, considerando che nella lite tra gli eredi Spera e la Cassa di beneficenza di Vietri intervennero successive sentenze di tribunali competenti, e che è quindi cosa giudicata, non crede giusto in massima che il Parlamento s'intrometta per annullare o riformare l'opera dei tribunali, e propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 9805, i soci della cessata ditta *Ban-*

*dini e Compagni*, di Parma, creditrice verso il Governo per provviste d'oggetti di casermaggio fatte nel 1855 reclamano contro la procrastinazione del ministro della guerra a non proferire la sua formale e definitiva decisione, della quale i petenti hanno indispensabile bisogno per ricorrere ai tribunali competenti.

Non appena questa petizione venne presentata al Parlamento, la Commissione delle petizioni si rivolse all'onorevole ministro della guerra; e questi rispose che nel 1862 vi fu un lungo carteggio tra lui e la società Bandini, carteggio che venne chiuso coll'invitare la detta società a presentare i titoli che comprovano la realtà delle somme di cui essa intende essere creditrice.

È evidente che l'onorevole ministro della guerra ha ragione, ed è perciò che spetterà ora alla società Bandini di provare le ragioni su cui si fondano i suoi crediti, per cui la Commissione propone l'ordine del giorno.

(È approvato.)

Colla petizione 11,138 il sindaco d'Ancona, a nome e per mandato dell'amministrazione comunale, in considerazione degl'incalcolabili disastri da cui fu colpita quella città dall'ultima invasione del *cholera-morbus*, ricorre al Parlamento per ottenere di essere esonerata del pagamento del dazio consumo per le quote almeno dei mesi di luglio e agosto scorsi.

Prima di rivolgere la petizione al Parlamento, il municipio d'Ancona, diresse domanda al ministro delle finanze, ed il ministro delle finanze ha dichiarato che il Governo, sebbene profondamente accorato dai gravi disastri dai quali era stata colpita la città d'Ancona, non poteva tuttavia accogliere la domanda del comune, non essendo in facoltà del potere esecutivo di togliere o diminuire, sul bilancio, somme approvate con legge, e che non trovava ammissibile le ragioni di diritto accampate dal comune per la natura dell'articolo 3 del contratto stesso. Ora che dice l'articolo 3 del contratto? Esso dice che l'amministrazione delle finanze non potrà sotto qual si voglia pretesto diminuire quanto dai comuni deve essere corrisposto.

Non si può negare che quest' articolo parla molto chiaramente, e la Commissione, pur deplorando le sventure di Ancona, sventure che commossero l'Italia tutta, opina che il Parlamento non possa distruggere il valore della legge in favore di alcuni cittadini; per cui vi propone l'ordine del giorno.

(È approvato.)

**NEGROTTA**, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno alle seguenti petizioni:

Petizione 8,957. Il municipio di Formia, provincia di Terra di Lavoro, si rivolge alla Camera pregandola voglia prendere in considerazione le ragioni per le quali ha inutilmente instato presso il Ministero onde fosse in quel capoluogo stabilito un tribunale di circondario, e provvedere a far accogliere i suoi richiami.

La Commissione, considerando che i reclami del municipio di Formia, relativamente all'istituzione di un tribunale di circondario in quel capoluogo, dovrebbero piuttosto essere esaminati allorquando verrà in discussione la legge sulle circoscrizioni giudiziarie, come già il ministro gli ha risposto, la Commissione vi propone l'invio di questa petizione agli archivi, perchè si rimetta alla Commissione della Camera allorquando verrà in discussione tale schema di legge.

(La Camera approva.)

Petizione 9,092. Alfio la Rosa-Fichera, da Catania, prega la Camera a voler prendere in considerazione alcune sue osservazioni sulla legge forestale raccolte in due opuscoli testè da lui trasmessi alla medesima.

Le conclusioni di questa petizione sono che si vogliono, in primo luogo incorporare i boschi tutti al demanio dello Stato; in secondo luogo, sottoporli ad una amministrazione tutta propria ed indipendente; in terzo luogo, chiamare in quest'amministrazione uomini tutti istruiti nella materia forestale, onestissimi, zelanti ed appassionati per le cose silvane; fulminare poi pene terribili a chi non adempie ai propri doveri.

La Commissione, considerando che con la lettura degli opuscoli del signor Alfio La Rosa-Fichera la Camera potrà essere sufficientemente informata delle sue idee; e considerando inoltre che le domande del postulante implicherebbero una gravissima questione di proprietà, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**CADOLINI**. Mi valgo dell'occasione per pregare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che per fortuna è presente, a voler dire alla Camera se il Ministero si sia occupato, o si stia occupando per proporre una legge forestale, della cui necessità altre volte è stata fatta parola in Parlamento.

**CORDOVA**, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Gli studi della legge forestale sono portati a compimento, e quanto prima sarà presentato il progetto di legge alla Camera.

**PRESIDENTE**. Non essendovi opposizione, si ritiene approvato che si passi all'ordine del giorno sulla petizione 9092.

(È approvato.)

**NEGROTTA**, *relatore*. Colla petizione 9213 il Consiglio comunale di Serino, in Principato Ultra, esprime il desiderio che il Parlamento si occupi con sollecitudine di una nuova legge forestale, nella quale venga ristretta l'ingerenza degli agenti governativi e lasciata maggior libertà ai municipi.

La Commissione vi propone che questa petizione sia depositata agli archivi per tenersene conto allorquando questa legge verrà in discussione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 10,007 il Consiglio comunale di Perano, difettando di locali per istituire scuole, fa istanza perchè gli sia concesso a tal uso il palazzo abbaziale,

che sarebbe indebitamente ritenuto dai padri Filipini di Roma.

La Commissione, considerando che posteriormente a questa domanda venne la legge di soppressione, mediante la quale è fatta facoltà ai municipi di chiedere quei fabbricati delle corporazioni religiose sopresse che loro potessero essere necessari, specialmente per la pubblica istruzione, ritiene questa petizione non avere più alcun scopo, e vi propone quindi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Con la petizione 11,190 Baccani Pasquale, commesso di prima categoria nella cancelleria del tribunale circondariale di Santa Maria Capua Vetere, domanda il pagamento dello stipendio per il tempo in cui venne privato del suo impiego presso la procura generale di Terra di Lavoro, e di più domanda gli sia calcolato il tempo dell'interrotto servizio e ciò per non essere pregiudicato all'epoca che gli spetterà la pensione di riposo. Ora, a questo proposito la Commissione ha d'uopo di farvi notare, come il signor Baccani essendo stato messo a riposo con decreto del 13 ottobre 1860 del prodittatore di Napoli, avrebbe ricorso alla Camera in data del 17 dicembre 1861, perchè riteneva di essere stato messo a riposo senza alcuna cagione.

La Camera nel 19 febbraio 1862, rinviava questa petizione al Ministero di grazia e giustizia, il quale con decreto in data 1° maggio 1862 ordinava al presidente della Corte di appello di Napoli che il Baccani fosse reintegrato, e passato nell'organico che stava per formarsi. Con altra ministeriale 24 gennaio 1863 veniva nominato commesso di prima categoria nella cancelleria di Santa Maria giusta il reale decreto 15 gennaio 1863.

Pare che il ministro rimettendolo nell'impiego, non abbia tenuto conto del tempo che il Baccani è stato fuori di servizio, ed è per questa ragione che il Baccani ricorre alla Camera, affinchè gli sia fatta giustizia.

La Commissione, ritenendo che dopo la deliberazione già presa dalla Camera in data del mese di febbraio 1862, e dopo il decreto del ministro in data del maggio, stesso anno, in forza del quale il Baccani sarebbe stato rimesso al suo posto, non vi sia dubbio alcuno che gli si debba tener conto del tempo in cui è stato fuori di servizio per ciò che riguarda la parte che potrà spettargli di pensione, vi propone il rinvio di questa petizione al Ministero per quelle ragioni che di giustizia.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Cortese.

**CORTESE.** Nella passata Legislatura la Camera aveva stabilito che non s'inviassero petizioni al Ministero, quando non risultasse che il petente fosse ricorso prima al Ministero, e la sua domanda fosse stata respinta. Ora io domanderei all'onorevole relatore della Commissione se risulta che il petente di cui si tratta,

abbia esposta prima la sua domanda al ministro di grazia e giustizia.

**NEGROTTO, relatore.** Non consta veramente alla Commissione che il petente si sia rivolto al ministro di grazia e giustizia, perchè gli fosse computato il tempo in cui era rimasto fuori di servizio, ma dal contesto della domanda si vede chiaramente che ciò deve aver fatto, poichè egli dice: quando il ministro mi ha rimesso al mio posto, non ha stabilito nel decreto che debba calcolarsi per me l'intero servizio.

È vero bensì il fatto, a cui accenna l'onorevole deputato Cortese, che nella passata Legislatura la Commissione delle petizioni aveva adottato il sistema di respingere le medesime, quando i petenti non avessero ricorso prima al Ministero, ma si è pur fatto questo ragionamento; si è detto: se si tratta di una petizione nuova, se si tratta di una petizione che viene per la prima volta direttamente alla Camera, è indubitabile che il Parlamento non deve servire di ufficio di trasmissione tra il petente ed il Ministero; anzi, la Commissione ha risoluto nella sua prima seduta di non inviare al Ministero se non quelle petizioni per le quali vi fosse ragione di giustizia di farlo, perchè, diceva la Commissione, sembrerebbe poco decoroso per la Camera il mandare petizioni ai signori ministri, quando le medesime non avessero nessuna ragione in loro favore, ma solo si trattasse di raccomandarle.

Ma se, come osservava, per una petizione che venisse per la prima volta alla Camera, questo sistema dovrebbe adottarsi, è però ben diversa la cosa, quando si tratta di una petizione, la quale è già venuta alla Camera, è già stata mandata al Ministero, e sulla quale il Ministero ha provveduto incompletamente. Quindi pare che al reclamante non siasi fatta giustizia, giacchè se si fosse fatta, non vi sarebbe stato nessun motivo perchè egli avesse nuovamente ricorso alla Camera per questa ragione.

Ecco le spiegazioni che io posso dare all'onorevole Cortese.

**CORTESE.** Da quanto ha detto l'onorevole relatore, io mi avvedo che noi siamo d'accordo sul principio, ma non sull'applicazione e sul caso pratico. Egli dice che questa petizione non è la prima volta che viene alla Camera, ma, dal sunto della medesima, io rilevo che si tratta di due casi ben diversi. La prima volta questo tale signor Baccani Pasquale ha domandato alla Camera di essere reintegrato nell'ufficio, del quale era stato privato con un decreto prodittatoriale del generale Garibaldi, ritenendo di essere stato ingiustamente cacciato; e la Camera mandò questa petizione al Ministero; il Ministero, esaminando le carte, credette che forse costui non meritasse una così severa punizione e lo reintegrò dopo due anni e mezzo in ufficio; anzi, dico meglio, gli dette un ufficio diverso presso a poco equivalente a quello che aveva perduto. È questo un fatto che è interamente compiuto.

In appresso costui, allettato dai buoni successi della via che aveva scelta, si rivolge alla Camera per domandare il congiungimento delle due parti di servizio, come dice l'onorevole relatore, ossia per chiedere, per quanto risulta dal sunto delle petizioni, che gli si pagasse lo stipendio di quei due anni che rimase privo del primitivo suo impiego, presso il procuratore generale di Terra di Lavoro. Dunque egli in sostanza chiede lo stipendio di due anni, tempo in cui non ha prestato servizio.

Ora io da un lato osservo che non bisogna dire: *pare, si argomenta* che si sia rivolto al Ministero, ma bisogna risulti chiaramente che abbia fatto ciò, e che il Ministero abbia data una risposta negativa alla domanda, perchè altrimenti, come ben diceva il relatore, la Commissione diventa un ufficio postale, un *bureau* di trasmissione incaricato di mandare le carte al Ministero. E questo la Camera non deve permetterlo per la sua dignità.

Ma a me pare che anche il fondo della questione non ci darebbe ragioni sufficienti per mandare questa petizione al ministro, poichè il rinvio al ministro deve avere un significato, e questo ordinariamente è che la Commissione, avendo deliberato la questione, ha creduto che effettivamente ci fosse qualche cosa di ragionevole da esaminare. Ora a me sembra che costui, essendo stato destituito nel 1860 per ragioni politiche, è stato ben fortunato se, dopo il bollare delle passioni suscitate dalla guerra, ha ottenuto due anni dopo un posto: vorremo noi invitare il ministro a dargli anche lo stipendio pei due anni che non ha servito? A che titolo ciò?

Io quindi propongo l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

**NEGROTTA, relatore.** L'onorevole preopinante mette innanzi due questioni: la questione di forma e quella di sostanza.

Per la questione di forma dice che nel sunto delle petizioni non si parla dell'interrotto servizio; egli però non avrà notato che il relatore, mentre leggeva il sunto della petizione, ha aggiunto questa circostanza dell'interrotto servizio.

Ma l'onorevole Cortese non è contento di ciò; dobbiamo, egli dice, vedere se vi ha luogo di passare all'ordine del giorno, perchè non sappiamo se il petente sia ricorso al Ministero; e poi quand'anche ciò fosse, aggiunge egli, noi non possiamo, nella circostanza attuale, approvare la petizione, imperocchè essa è palesemente infondata nel merito.

Quanto alla prima questione, io spero che la Camera non accetterà le conclusioni dell'onorevole Cortese, tanto più che tale questione veneggià altra volta alla Camera.

Quanto poi al merito, sono obbligato, a nome di tutta la Commissione, la quale dopo le opportune riflessioni, fu unanime su questo punto, sono obbligato, dico, a pregare la Camera a non approvare le conclusioni dell'onorevole Cortese.

Infatti che cosa vi ha di più ragionevole e di più giusto che il dar corso alla domanda del signor Baccani, il quale ha chiesto che non gli si calcoli l'interrotto servizio, se il Ministero stesso non solo ha riconosciuto di aver preso un abbaglio rimuovendo il Baccani dal suo posto, ma gli diede un aumento di grado con un decreto seguente? Se noi ammettessimo il principio contrario, pregiudicheremmo la posizione di qualunque impiegato, mettendolo nella condizione di perdere, per servizio interrotto, senza altra causa che il capriccio di un ministro, quella pensione che gli potrebbe spettare.

Per queste considerazioni io spero che la Camera vorrà approvare le conclusioni della Commissione.

**SALARIS.** Io prego il signor relatore a non insistere nelle sue conclusioni. A me pare che le ragioni addotte dall'onorevole Cortese siano evidenti, e che debbano necessariamente condurre ad adottare l'ordine del giorno puro e semplice. Infatti, il Baccani Pasquale venne privato dell'impiego per un certo numero d'anni, dopo i quali il Ministero credette di doverlo risarcire di ogni danno, concedendogli un impiego di maggior lucro. L'onorevole relatore, non potendo sostenere la vera domanda del petente, che consisterebbe nel chiedere lo stipendio pel tempo che non ha prestato servizio, e che, quando la petizione venisse rinviata al Ministero, non potrebbe neppure materialmente essere soddisfatta, perchè il Ministero non avrebbe i fondi per dare lo stipendio sopra un bilancio già consumato, il relatore, dico, sposta la questione e parla della computazione del tempo per la pensione del petente.

Ma perchè l'onorevole relatore viene adesso a sollevare questa nuova questione, che è estranea alla domanda del petente? Questa, ripeto, consiste in ciò, che egli vorrebbe lo stipendio di quegli anni, nel corso dei quali non ha potuto prestar servizio.

Ora io dico che il petente dovrebbe tenersi sufficientemente appagato, dacchè il Ministero gli ha reso giustizia, dandogli un impiego migliore di quello che aveva prima.

Io dunque credo che la Camera sarà persuasa di queste ragioni, ed accetterà l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Cortese.

**NEGROTTA, relatore.** Debbo fare una dichiarazione.

La Commissione non intende punto d'insistere su ciò che riguarda la pensione, ma essa crede di dover insistere su ciò che ha rapporto all'interruzione del servizio.

Noti l'onorevole Salaris che, se un giorno quest'individuo dovesse venire ad ottenere la sua pensione, gli si potrebbe sempre imputare che il tempo percorso utile per tale pensione non è che l'ultimo periodo del prestato servizio.

**PIROLI.** Osservo che, dal punto di vista considerato ora dal relatore, l'ordine del giorno puro e semplice dovrebbe essere ammesso senza contestazione, perchè il

ministro non potrebbe, con un suo decreto, attribuire alcun diritto al petente; sarà la Corte dei conti la quale a termini di legge giudicherà a suo tempo se il tempo di interruzione di servizio si debba o no computare a favore dell'impiegato.

**CORTESE.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Parli.

**CORTESE.** Io non intendo arrecare veruna offesa ai diritti di quest'impiegato. Ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice per la sola ragione che costui si è rivolto alla Camera senza prima rivolgersi al ministro di grazia e giustizia, per domandare quello che adesso viene a chiedere alla Camera.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Salaris.

**SALARIS.** Non ho più nulla da dire dopo le osservazioni fatte dall'onorevole Piroli.

**PRESIDENTE.** Essendo proposto l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione numero 11,190, debbo parlo ai voti prima di tutto.

(Si fa prova e controprova; è adottato.)

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Papa a venire alla tribuna per riferire sopra una petizione.

**PAPA, relatore.** Colla petizione 11,146 l'avvocato Ferdinando Bichi rassegnava alla Camera di essersi fatto iniziatore e promotore di un ospizio di convalescenti: quest'ospizio impiantava per la prima volta nel convento di San Gaggio in un'epoca precedente alla legge di soppressione delle corporazioni religiose, ed in aspettativa di questa legge, domandava che si cedessero definitivamente a quest'ospizio le stanze che aveva occupate per una volontaria concessione delle religiose del convento indicato.

La vostra Commissione ha dovuto osservare che la legge della soppressione delle corporazioni religiose stabiliva i diritti di devoluzione per i locali delle corporazioni medesime, sia per servizio dello Stato, sia per servizio delle provincie, sia per servizio de' comuni; quindi non vi sarebbe nulla a rispondere alla richiesta dell'avvocato Bichi, imperocchè considerava la Commissione che, potendo essere il municipio interprete dell'importanza di quest'ospizio, non gli mancava agio, quando avesse voluto, di farne richiesta al Governo in misura della utilità generale degli abitanti di Firenze. Quindi, non trovando pel momento nulla da poter determinare su questa petizione, ha deliberato di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**PRESIDENTE.** Così sono esaurite le petizioni sulle quali i signori relatori erano preparati a riferire.

#### APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER ESTENSIONE ALLE PROVINCIE GIÀ PONTIFICIE DELLE LEGGI DEMANIALI COMUNALI.

**PRESIDENTE.** Propongo che si proceda a discutere sopra un disegno di legge che probabilmente non darà

luogo a grandi opposizioni. È il disegno di legge relativo all'estensione alle provincie già pontificie delle leggi speciali regolatrici della materia demaniale comunale.

L'articolo unico di questo disegno di legge è nei termini seguenti:

« Tutte le leggi regolatrici la materia demaniale comunale nelle provincie napoletane, le quali sono state temporaneamente mantenute coll'articolo 16 della legge sul Contenzioso amministrativo (allegato E della legge 20 marzo 1865, n° 2248), saranno quindi innanzi applicabili ancora a quei comuni delle provincie già appartenenti allo Stato pontificio, ora annessi al regno d'Italia, i quali siano interessati in quistioni demanziali coi comuni limitrofi delle suddette provincie napoletane. »

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare, s'intenderà che la Camera vuol passare alla discussione speciale su quest'articolo.

(La discussione generale è chiusa.)

Si apre la discussione sull'articolo, e se nessuno chiede di parlare, l'articolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Domani si procederà alla votazione per isquittinio segreto su questo disegno di legge, unitamente a quello che gli succede nell'ordine del giorno.

La votazione per la nomina d'un commissario di vigilanza pel fondo del culto ha dato i seguenti risultati:

Votanti . . . . .	241
Maggioranza . . . . .	121
Schede bianche . . . . .	13

Il deputato Bargoni ebbe voti 61, Cancellieri 32, Ricci Vincenzo 28, Corsi 21, Asproni 7; tutti gli altri voti sono andati dispersi.

Non essendo riuscita questa prima votazione, si procederà domani ad una seconda.

**ASPRONI.** Vorrei fare una preghiera al signor presidente, acciocchè sollecitasse la Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per la costruzione di un carcere in Sassari, a voler compiere gli studii su quel progetto, onde possa senza ritardo venire in discussione.

**MACCHI.** Come presidente della Commissione posso assicurare l'onorevole Asproni aver essa fatto ogni studio per accelerare la relazione di quel progetto di legge, che sarà portato alla pubblica discussione appena si saranno ricevuti quei documenti che sono riputati necessari, massime intorno alla spesa che si era richiesta dal Ministero.

Il deputato Asproni si farà facilmente capace della necessità in cui sono le Commissioni e la Camera di procedere con cautela e con ponderatezza ogni qual volta è questione di spesa di rilievo.

**PRESIDENTE.** È soddisfatto l'onorevole Asproni?

**ASPRONI.** Sono soddisfatto.

La seduta è levata a ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seconda votazione per la nomina di un commissario presso l'amministrazione del fondo del culto;

2° Interpellanza del deputato Bellazzi al ministro dell'interno sopra l'agglomerazione dei minorenni nelle

carceri giudiziarie, sopra la mortalità nelle case di pena delle donne, e sulla consuetudine di non avvisare i genitori dei morenti minorenni detenuti nelle case governative di custodia;

3° Discussione del progetto di legge per disposizioni relative alle servitù del pascolo e del legnatico nell'ex-principato di Piombino;

4° Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge per l'estensione alle provincie già pontificie delle speciali leggi regolatrici della materia demaniale comunale.

*Petizioni comprese nel disposto dell'articolo 72 del Regolamento provvisorio.*

(Deliberazione della Camera 31 gennaio 1864.)

(Vedi pagina 182.)

7470. 16,042 cittadini delle varie provincie del regno d'Italia fanno istanza perchè venga estesa a Giuseppe Mazzini la generale amnistia da cui fu escluso.

9238. I danneggiati politici di Messina si lagnano che il Governo, malgrado la speciale raccomandazione della Camera, non abbia finora accordata l'indennità a cui hanno diritto, e rinnovano perciò la domanda registrata nella petizione 6893.

9613. Salvatore Galvagno, da Palermo, già razionale della gran Corte dei Conti, fa istanza perchè nel liquidargli la pensione si tenga conto del periodo da lui trascorso nell'amministrazione dello stralcio, col quale egli può completare il servizio di anni trenta e così aver diritto al massimo della medesima.

9631. Giordano Michele, da Catanzaro, già ispettore dei dazi indiretti, chiede un aumento di pensione per gli anni di servizio che precedettero la sua destituzione nel 1821 e che vennero calcolati nella liquidazione della suddetta pensione.

10,797. Dosi Luciano, Casapini Francesco, Battioni Pietro e Cocchi Giovanni, da Parma, stati ammessi a pensione con decreti dittatoriali del dicembre 1860 per ferite riportate combattendo volontari nella campagna del 1859, domandano fruire dell'aumento di pensione prescritto dalla legge 7 febbraio 1865.

10,798. Ghislieri marchese Pio, da Iesi, ex-ufficiale giubilato da Pio VII, qual reduce dalle campagne na-

poleoniche, domanda di essere indennizzato della quota di pensione che per sedici anni non potè percepire in dipendenza dei rivolgimenti politici.

10,801. Croce-Torre, di Milazzo, settuagenario e privo di mezzi di fortuna, ricorre per essere indennizzato del danno sofferto in seguito all'atterramento della di lui casa posta nel circuito delle fortificazioni della città.

10,802. Il presidente della deputazione provinciale di Principato Citeriore, a termini di deliberazione del Consiglio provinciale, domanda che, cessati gli effetti dei decreti 21 settembre e 10 dicembre 1843, sia ammessa quella provincia alla partecipazione dei benefici dell'ospizio dei poveri in Napoli, o quanto meno abbia per assegno una quota proporzionale dei redditi dell'ospizio medesimo.

10,803. 104 cittadini di Monteleone di Calabria invitano la Camera di prendere a nuova disamina le leggi sulle tasse del registro e bollo e modificarle nel senso di renderle meno fiscali e meno gravose.

10,804. Trotta Sebastiano, di Gaeta, espone che nell'assedio di quella piazza i suoi beni rimasero in parte distrutti, in parte gravemente danneggiati dalla esplosione della polveriera sita nella batteria Sant'Antonio e domanda gli sia corrisposta l'indennità fissata dal municipio nella relativa perizia.

10,805. Il sindaco del municipio di Salsa Irpina in

Principato Ulteriore, svolge varie considerazioni per ismuovere il ministro delle finanze dal proporre e la Camera dall'ammettere la imposta sul macinato.

10,807. Il sindaco e la Giunta municipale d'Atri nell'Abruzzo Ultra I, domandano che, ove la provincia debba sopperire alle spese dell'istruzione pubblica secondaria, venga quel comune esonerato dal pagamento della annua tassa che corrisponde per l'istituzione di un collegio provinciale in Teramo.

10,809. Il sindaco e la Giunta municipale di Motta d'Affermo, provincia di Messina, domandano la soppressione del monastero ivi esistente, e che, detratte le spese necessarie al mantenimento delle monache e del culto, i redditi del medesimo siano erogati in pubblici lavori, nell'istruzione ed in beneficenza.

10,811. Califano Giuseppe, capitano in ritiro, già vice-direttore dell'ospedale militare di Cava (Salerno), chiede, in vista dei servizi prestati e dell'avanzata sua età, di essere elevato al grado di maggiore e provvisto della pensione corrispondente.

10,812. Il sindaco e la Giunta municipale di San Bartolomeo in Galdo, provincia di Benevento, in considerazione della mancanza di una strada rotabile che da quel comune faccia capo a Benevento, domandano che sia conservata la tesoreria circondariale.

10,813. Cella Nicola, di Torella dei Lombardi, provincia di Avellino, ricorre alla Camera per ottenere la revisione della sentenza emanata il 2 dicembre 1863 dal tribunale di guerra, colla quale venne condannato alla pena dei lavori forzati per connivenza coi briganti, producendo testimonianze in suo favore di 69 abitanti di Avellino autenticate dal sindaco.

10,814. Mancini Michele, di Castel di Sangro, provincia di Abruzzo Ultra II, chiede la revoca del decreto col quale venne collocato a riposo da direttore postale, o subordinatamente di essere ammesso in qualche altra amministrazione, provvedendo d'impiego governativo uno dei suoi figli.

10,815. Petit Giuseppe, già inserviente presso la Casa di correzione in Milano, rinnova le istanze sporte alla Camera, dirette ad ottenere il trattamento di pensione che asserisce competergli in ragione di lire 750 quale ultimo soldo che percepiva in attività di servizio.

10,818. Frolla Fortunato, già vice-protto della soppressa tipografia di Parma, esposte le critiche condizioni in cui si trova, domanda gli sia mantenuta la promessa fattagli di esser riammesso in impiego.

10,819. Verdinois Luigi, direttore delle gabelle in Firenze, in nome e nell'interesse anche del suo fratello minore Alessandro, console generale nel Marocco, rappresentati i danni sofferti in conseguenza delle vicende politiche del 1820 tanto da lui che dal suo genitore ufficiale superiore nell'armata borbonica, indi in quella del re Murat, domanda che la Camera voglia dare appoggio alla istanza rivolta al Ministero delle finanze

per ottenere il pagamento di un censo di cui fu investito il detto suo genitore.

10,823. Ansaldo Gaetano, di Voghera, domanda che la sua invenzione diretta ad evitare le funeste conseguenze della rimanenza di fuoco nelle artiglierie dopo lo sparo, riconosciuta da apposita Commissione, se non in tempo di guerra, adottabile però nelle grandi manovre, venga definitivamente messa in esecuzione.

10,824. Finzi Angelo, mantovano, artefice meccanico, nell'espone di essere stato ingiustamente espulso dall'arsenale marittimo di Ancona e quindi carcerato, ricorre alla Camera per ottenere una qualche riparazione.

10,825. Rosso Francesco, di Pornassio, provincia di Porto Maurizio, prega la Camera di voler intercedere la grazia sovrana a favore di suo cognato condannato ad espriare un delitto ch'egli asserisce non abbia commesso.

10,836. Mottini Martino, di Bormio, chiede il pagamento di un suo credito che tiene verso il Governo, riconosciuto dalla Commissione di liquidazione per varie opere e provviste da fabbro eseguite nel 1848, d'ordine di quel comando di piazza.

10,839. La Giunta municipale di San Giuliano di Puglia, provincia di Molise, espone i diritti spettanti a quel comune sopra la tenuta boschiva denominata Difesa di Montecalvo, non che le pretese elevate dall'amministrazione della Cassa ecclesiastica e prega la Camera di voler interpersi perchè sia accettata la proposta transazione.

10,810. Lericci Vincenzo, di Napoli, domanda a continuazione del sussidio accordatogli nel 1861 in vista dell'avanzata sua età, della mancanza di mezzi per sussistere e per aver comprovato di essere compromesso politico nel 1820.

10,841. Falascone Camillo, di Chieti, vecchio soldato, ricorre per un aumento di pensione trovandosi privo della vista ed indigente.

10,842. Cutilli Mariano, notaio nel comune di Monterosso, provincia di Calabria Ultra II, reclama contro un'arbitraria visita domiciliare a cui dovette assoggettarsi per parte della truppa.

10,843. Fiamingo Casimiro, da Catania, domanda che per la traversata in quella città del tronco di ferrovia che dovrà congiungersi alle linee di Palermo e di Siracusa si prescelga il primitivo progetto del signor Marsano, ingegnere commissario del Governo abbandonando quello proposto dall'ingegnere della società concessionaria.

10,845. Il presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Bari, rassegna una deliberazione della medesima diretta ad ottenere che le fedi di credito del Banco di Napoli al pari dei biglietti della Banca d'Italia siano accettate per tutti i pagamenti nell'interesse dello Stato.

10,847. Pugliese Pietro, di Cerignola in Capitanata,

fa istanza perchè suo figlio, soldato nel 1° reggimento granatieri, venga surrogato con cambio mediante il fondo che lasciò per testamento certo Paolo Fonti ad oggetto di esonerare dal servizio militare le reclute povere di quella città.

10,849. La Guardia Domenico, maestro elementare nel comune di Rotondella, provincia di Basilicata, fa istanza perchè gli sia corrisposto lo stipendio che da parecchi anni non potè ottenere nè dal comune nè dalla provincia.

10,851. Ladisa Francesco e altri quattro negozianti di Bari delle Puglie ricorrono alla Camera perchè venga accettata la transazione che per dar termine a lunga ed a dispendiosa vertenza presentarono al Ministero delle finanze.

10,852. Ricci Giuseppe Antonio, di Spoltore, provincia d'Abruzzo Ulteriore I, già compilatore del diario del Parlamento dell'Italia meridionale nel 1820 e direttore della stamperia di esso, confermato negli stessi uffici dalla Camera dei deputati napoletana nel 1848, domanda, nella grave età di anni 84, che la pensione di ritiro gli sia equiparata a quella dei capi di dipartimento del cessato Ministero di guerra e venga remunerato col titolo di emerito capo d'ufficio.

10,853. Baldassarre Felice, di Sale Marasino, provincia di Brescia, domanda la rinnovazione del sussidio accordatogli nel 1864 in vista della morte dell'unico suo figlio, uno dei mille della spedizione di Marsala, ed in ultimo soldato nell'armata nazionale.

10,854. Foglia Saveria, figlia del fu maggiore Ciro del 7° reggimento di linea napoletano, espone la carriera percorsa da suo marito Petit Emanuele sottotenente direttore dell'ospedale ed accasermamento nel corpo Moschettieri in Savona ed i suoi diritti alla promozione a luogotenente.

10,855. Petit Giuseppe, di Milano, rinnova la petizione sporta nel 1861 colla quale a norma delle leggi sulle pensioni austriache chiedeva un aumento della pensione di cui venne provvisto dal Governo italiano.

10,858. La Giunta municipale ed il sindaco di Casalbordino, circondario di Vasto, provincia di Chieti, reclama contro il procedere dell'arma dei carabinieri di stanza in quel comune, lagnandosi perchè dalle autorità competenti non siasi provveduto a termini di giustizia.

10,875. 423 cittadini di Catanzaro, provincia di Calabria Ultra II, nel rappresentare le condizioni in cui trovansi quelle popolazioni infestate tuttora dal brigantaggio, e nel lamentare che la legge eccezionale di repressione non sia stata prorogata, ricorrono ai poteri costituiti dello Stato domandando che almeno per altri sei mesi vengano attuate misure eccezionali onde rendere efficace l'opera del potere militare e far cessare per sempre questa causa di generale malcontento.

10,881. Giani Giuseppe di San Sebastiano, circondario di Tortona, passato al servizio della società del-

l'alta Italia in seguito della cessione delle ferrovie dello Stato, reclama per essere stato licenziato dall'impiego di pesatore senza ottenere nè indennità nè l'intera sua mercede.

10,882. Ruggero Nicola d'Itri, circondario di Gaeta, già soldato nel 14° fanteria, domanda di essere ammesso alla giubilazione in vista di trovarsi inabile al lavoro, per un'artrite cronica al ginocchio sinistro, conseguenza di una caduta mentre recavasi a messa col reggimento.

10,884. Il deputato Tamaio, per mandato del presidente dell'Assemblea popolare, tenutasi in Torino il 21 scorso gennaio, rassegna alla Camera la deliberazione presa dalla medesima e diretta ad ottenere l'abolizione del dazio consumo.

10,903 Concetta e Aloisa sorelle Denti, nubili di Palermo, figlie del vivente cavaliere Ferdinando, prive di ogni mezzo di fortuna domandano la commutazione in doti di maritaggio de'legati loro spettanti e lasciati da pii testatori per doti di monacato.

10,905. Alcuni ufficiali e militi del disciolto esercito meridionale di Buiano, provincia di Principato Citeriore, si lagnano del ritardo frapposto nel concedere loro la medaglia commemorativa delle guerre dell'indipendenza nazionale.

10,908. 101 operai giornalieri e coltivatori del quartiere di San Clemente, frazione del comune di Caserta, stante l'impossibilità in cui si trovano di pagare la quota di tassa sulla ricchezza mobile loro imposta pel 1865 ricorrono per ottenere una riduzione.

10,909. Del Mastro Francesco-Paolo ed altri otto individui della provincia di Salerno, attualmente a domicilio coatto in Cagliari, domandano di essere restituiti alle loro famiglie.

10,910 Wehbe Giorgio, di Aleppo in Siria, cittadino italiano, nominato nel 1859, in seguito a subito esame di concorso, professore di arabo nell'Università di Napoli, si lagna perchè venne posto in ritiro senza alcuno assegnamento.

10,911. La Giunta comunale di Cotrone, provincia di Calabria Ultra II, rendendosi interprete dei voti di quelle popolazioni infestate dal brigantaggio, si rivolge al Parlamento perchè voglia richiamare in vigore e applicare per le tre Calabrie la legge eccezionale, stata ritirata, per la repressione del brigantaggio.

10,913. Il Consiglio comunale di Manfredonia, provincia di Capitanata, fa istanza per la permanenza in quella città di un ufficio postale di seconda classe, e reclama contro la progettata riduzione ad ufficio di terza classe.

10,914. Ariano Giuseppe, di Santo Stefano Belbo, residente in Torino, esercente la veterinaria, domanda un'indennità dei danni avuti per non essere stato autorizzato dal Ministero della guerra di porre in pratica il suo nuovo metodo di castrazione di puledri, riconosciuto attuabile da una speciale Commissione.

10,915. Pignatari Vincenzo e sei altri individui di Collecórvino, provincia di Teramo, chiedono in enfiteusi una parte dei beni già usufruiti dal monastero di San Giovanni di Penne in vista dei danni e della prigionia sofferti per cause politiche.

10,916. Terranova Giuseppe, già applicato di Porto in Amalfi, ricorre per ottenere di essere posto in aspettativa, la qual chiesta per urgenti affari di famiglia, e statagli diniegata, fu causa che dovette dimettersi.

10,917. Florentino Giuseppe, di Latronico, provincia di Basilicata, accennando ad abusi, arresti e ad altri atti arbitrari che sarebbero stati compiuti da delegati di pubblica sicurezza, da carabinieri e da qualche ufficiale militare, domanda che si proceda contro di essi.

10,919. La Giunta municipale di Città di Castello, provincia dell'Umbria, domanda che la riscossione dell'imposta sulla ricchezza mobile pel 1865 venga eseguita in base della tabella di detto anno, e sospesa l'incominciata riscossione pel 1° semestre attivata colla scorta del ruolo del 1864.

10,922. 131 militari veterani di Napoli, stati messi a riposo e pensionati secondo la legge 27 giugno 1860, fanno istanza perchè la loro pensione venga invece liquidata a termini della legge 7 febbraio 1865.

10,928. Vari cittadini coloni della tenuta demaniale di Montedimezzo, nel comune di Vasto-Girardi, provincia di Molise, domandano che dalla vendita della medesima siano esclusi i terreni da essi usufruiti affinchè mediante il pagamento di un annuo canone continuino ad esserne i possessori.

10,931. Il Consiglio comunale del comune di Latronico, provincia di Basilicata, esprime alla Camera i suoi ringraziamenti per essersi opposta alla proposta proroga della legge eccezionale sulla repressione del brigantaggio.

10,939. Crisci Pasquale, sacerdote, di Marzano di Nola, cappellano militare in aspettativa, domanda di essere provveduto di un assegnamento uguale a quello di cui godono altri suoi colleghi in identica posizione.

10,942. Miotti Vincenzo e cinque altri cittadini, spedizionieri autorizzati presso la dogana di Castellammare di Stabia, reclamano contro il direttore compartimentale delle gabelle in Napoli, per aver permesso tale esercizio ad individui non italiani.

10,943. Il sindaco del comune di Cagnano Varano, provincia di Capitanata, esposti i soprusi praticati dall'appaltatore della strada rotabile di comunicazione tra il comune di Cagnano e quello di Carpino, domanda la sospensione dei lavori intrapresi e la nomina di una Commissione incaricata di ispezionarli.

10,947. Cavanna Gerolamo, inventore di una nuova forza motrice idraulica, nel rappresentare che la società anonima costituitasi non è in grado per mancanza di mezzi di porre in attività tale sua scoperta,

la quale arrecherà grandi vantaggi, chiede la facoltà di porla in opera nella regia darsena di Genova, sopra un legno dello Stato, da operai addetti a quello stabilimento.

10,952. Rossi Luigi, sacerdote, di Camaione, provincia di Lucca, si lagna, perchè dal procuratore generale del re gli sia ritardato il Placito regio alla Bolla speditagli dal capitolo della metropolitana di detta città, come collatore privilegiato.

10,954. 1063 abitanti di Caluso, Barone, San Giusto e Montanaro, comuni della provincia di Torino, pregano la Camera ad invitare il ministro dell'interno a loro permettere anche per quest'anno il seminerio del riso, sotto quelle cautele che verranno prescritte, onde porli in grado di trar profitto dei loro terreni, e di sottostare alle gravi imposte da cui è gravata la proprietà fondiaria nelle antiche provincie.

10,955. De Santi Ferdinando, di Gaeta, reclama per essere stato dispensato dal servizio di guardia-linea di prima classe dalla direzione delle ferrovie Romane, con sole lire 21 25 mensili, e chiede la sua riammissione in impiego o quanto meno la paga di aspettativa.

10,961. Il sindaco del comune di Palmi, provincia di Calabria Ulteriore I, domanda il rimborso dell'ammontare di numero 20 buoni rilasciati da quel municipio, per somministrazione di viveri e foraggi alle truppe garibaldine nel loro passaggio in quel comune nel 1860.

10,964. 80 cocchieri di Napoli reclamano contro l'obbligo loro imposto dal municipio di vestire una speciale divisa.

10,983. Gli ex-consiglieri comunali di Monteleone di Calabria reclamano contro il decreto 31 ottobre 1865, di scioglimento di quel municipio, e invitano la Camera di farne oggetto speciale di interpellanza al Ministero dell'interno.

10,985. De Francesco Giovanni, di Picerno, provincia di Basilicata, domanda di essere tolto dal carcere a cui fu condannato per connivenza coi briganti, rappresentando che venne costretto colla forza a seguirli, e producendo attestato della sua buona condotta prima di tale condanna.

10,998. Stancampiano Antonino, di Palermo, espone i servigi per 40 anni prestati nella disciolta amministrazione del lotto, dei quali la Corte dei conti, a suo avviso, non avrebbe tenuto esatto calcolo nella liquidazione della pensione; chiede che questa sia pareggiata se non all'intero, almeno ai quattro quinti dello stipendio che percepiva.

11,002. Repace Francesco, di Seminara, provincia di Calabria Ultra I, già commesso in quella cancelleria comunale, domanda di esser provvisto di pensione in un cogli arretrati della medesima, per i servizi prestati in tale sua qualità pel periodo di anni 20.

11,007. Barbieri Giliberto, di Potenza, enumerati i servizi prestati dal 1831 nell'amministrazione delle

gabelle, si lagna di essere stato collocato in aspettativa senza soldo, pel solo motivo che la sua salute non gli permise di recarsi in Cosenza, ove nel 1863 venne destinato nella qualità di segretario di seconda classe, e domanda di essere riammesso in attività di servizio.

11,013. Gironda Francesco, principe di Canneto, luogotenente al riposo, ex-maggiore nel disciolto corpo denominato Dragoni di Capitanata, chiede gli sia ragguagliata la pensione in conformità delle vigenti leggi, e i due suoi figli siano provveduti di posti gratuiti in un collegio, avuto riguardo ai danni sofferti per motivi politici e alle critiche circostanze di fortuna in cui trovansi presentemente.

11,018. La Giunta municipale di Morro di Alba, provincia di Ancona, ricorre per essere esonerata dal pagamento del debito arretrato sino dal 1861 per la tassa imposta dal Governo pontificio in surrogazione di quella sulle bevande, stabilita coll'editto 7 ottobre 1854.

11,020. Pace Pacifico, segretario del municipio di Pettorano sul Gizio, provincia di Aquila, rassegna alla Camera alcune osservazioni intorno al nuovo ordinamento dello Stato civile.

11,039. Raffini Gaetano ed altri quattro esattori del circondario di Pavia chiedono di essere parificati agli esattori delle antiche provincie, riguardo alla riscossione dell'imposta sulla ricchezza mobile.

11,045. La Giunta municipale di Montanaro, provincia di Torino, reclama contro la istanza n° 10,954, sporta da parecchi abitanti di Caluso, Baroni e San Giusto Canavese, diretta ad ottenere che si estenda la facoltà della coltivazione del riso, rappresentando il pregiudizio che ne ridonderebbe alla pubblica igiene.

11,054. Cantiello Maria Giuseppa, vedova del sottotenente Cocoli Alessandro, di Napoli, unitamente alla sua madre settuagenaria, ricorre per ottenere una annua pensione, rappresentando le critiche circostanze in cui trovansi ambedue.

11,056. Ansaldo Gaetano, di Voghera, provincia di Pavia, rinnova la petizione registrata al numero 10,823, per ottenere che venga definitivamente attuata la sua invenzione diretta ad evitare le funeste conseguenze della rimanenza di fuoco nelle artiglierie dopo lo sparo.

11,063. Albergo Filomena, gentildonna nubile, di Trani, provincia di Bari, sorella di un ufficiale morto di grave malattia, domanda un mensile sussidio onde sopperire alle necessità della vita.

11,071. Millegrani Cristina, vedova del generale in riposo Polizi Antonio, dimorante in Salerno, priva di mezzi di fortuna, domanda di essere provveduta della pensione statale ricusata per aver contratto matrimonio senza l'autorizzazione del Governo.

11,081. Parecchi cittadini della sezione Mercato di

Napoli reclamano contro il Comando del genio civile per aver ordinata la costruzione di un cantiere sulla spiaggia della marina del Carmine, che non potrà a meno di non recar danno alla salute e importunare gli abitanti di quella sezione.

11,087. Bovis Antonio, di Poirino, comune della provincia di Torino, condannato a sei giorni di carcere in seguito ad alterco, ricorre per ottenere di essere graziato dalla inflittagli pena, pronto ad intraprendere il servizio militare in compenso del condono.

11,092. Piscicelli Clarice, di Aversa, provincia di Terra di Lavoro, trovandosi in critiche circostanze di fortuna, attribuibili alle persecuzioni sofferte per motivi politici dal cessato Governo borbonico dalla sua famiglia, e più specialmente dall'unico fratello morto in esiglio, ricorre onde ottenere un pronto sollievo alla sua posizione.

11,093. Mobili Nicola, di Mondolfo, provincia di Pesaro ed Urbino, sacerdote sospeso *a divinis* per cause politiche, nel reclamare la continuazione del sussidio che gli fu accordato dalla Cassa ecclesiastica sino al 1° ottobre 1863, produce dei documenti che militano a favore della sua domanda.

11,096. I Consigli comunali di Venosa e di Lavello, provincia di Basilicata, pregano la Camera di promuovere dal Governo la sollecita concessione della costruzione e dell'esercizio del tronco ferroviario da Foggia a Candela alla società Leidlan.

11,098. La Giunta municipale di Pietracamela, provincia di Abruzzo Ulteriore I, domanda che quel comune venga esonerato dal pagamento della tassa annuale di lire 165 75 per mantenimento di un collegio provinciale in Teramo.

11,136. Bruni Nicola, dottore sanitario di Barletta, provincia di Bari, nel rassegnare una sua memoria sull'andamento del *cholera-morbus*, nel passato settembre in quella città, reclama un qualche compenso per l'opera gratuita da lui prestata, sia in tale circostanza, come per altri pubblici servizi.

11,148. Cimaschi Giovanni ed altri cinque delegati a rappresentare gli studenti dell'Università di Pavia, chiedono la pronta abolizione degli esami collegiali prescritti dalle ultime disposizioni del Ministero.

11,149. 262 cittadini militari-veterani delle patrie guerre fanno istanza perchè con una disposizione legislativa siano ad essi estese le concessioni comprese nella legge sulle pensioni militari del 7 febbraio 1865.

11,152. Albanese Vincenzo, già guardia dei dazi indiretti in Sicilia, collocato a riposo con decreto ministeriale dell'agosto 1862, ricorre per ottenere che gli vengano computate le interruzioni di servizio perchè possa aver diritto a pensione.

11,158. Trojsi Gennaro, di Napoli, già vice-capo di ufficio di prima classe presso quella prefettura, accennati gli inutili reclami sporti per ottenere la retti-

ficazione di un errore materiale occorso nella liquidazione della sua pensione, si rivolge alla Camera per le opportune provvidenze.

11,164. Diversi proprietari di terreni di Tullie, frazione del comune di Rolo, provincia di Reggio nell'Emilia, chiedono di essere esonerati dall'aumento del 33 per cento portato dalla recente perequazione, parificando il censimento a quello della Lombardia e di venire indennizzati del maggior censo da essi sopportato in proporzione degli altri proprietari del comune succitato.

11,174. La Giunta municipale, il clero e parecchi cittadini di Portici, provincia di Napoli, domandano che i reali possedimenti siti in quel comune, ora appartenenti al demanio, ritornino a far parte della lista civile.

11,185. Taglè Michele, Taglè Luigi e De Marinis Giuseppe, già ufficiali della guardia nazionale del comune di Candida, provincia di Principato Ulteriore, reclamano contro il decretato scioglimento di quella milizia.

11,189. Vecchiarelli canonico Filippo, di Montenero di Bisaccia, provincia di Molise, interessa la Camera di provvedere per la sollecita totale distruzione del brigantaggio che infesta i due circondari di Vasto e Larino, tanto più necessaria in vista della prossima guerra.

11,191. Venturini Tobia, di Macerata, già impiegato di pubblica sicurezza in Ancona nell'epoca in cui quella città venne invasa dal cholera, domanda la revoca del decreto di sua destituzione.

11,208. 78 abitanti di Lauria, circondario di Lagonegro, si lagnano del modo con cui quel comune è amministrato dall'attuale municipio, e, accennate alcune misure da esso adottate, domandano il sollecito suo scioglimento.

11,228. Pirrone Marcantonio, di Messina, esposti i servizi prestati dal fu suo marito, colonnello Filippo Minutelli, pel periodo di quarant'anni, non che la critica condizione in cui trovasi e l'impossibilità di provvedere all'educazione dei tre suoi figli minorenni, ricorre per ottenere una pensione che finora le fu diniegata per non essere stato autorizzato il suo matrimonio.

11,232. La Giunta municipale di Zambrone, provincia di Calabria Ultra II, circondario di Monteleone, prega la Camera di voler invitare il ministro dell'interno a

provvedere intorno alla vertenza insorta tra il municipio e quella sotto-prefettura, relativamente alla surrogazione dell'esattore comunale.

11,237. Il sindaco ed il Consiglio comunale di Sarcena-Castrovillari, Calabria Citra, stante i buoni servizi resi alla sicurezza pubblica di quel luogo dal delegato Sangiorgi, reclamano contro il procedimento giudiziario intentatogli per opera di pochi reazionari.

11,238. Giangregorio Maria Ciuseppa, moglie di Giannini Giuseppe, di Troia, Capitanata, soldato nell'8° reggimento fanteria, deposito Tortona, essendo affatto priva di ogni mezzo di fortuna ed impossibilitata a nutrire due sue figlie, chiede alla Camera un sussidio od almeno l'esenzione dal militare servizio del di lei marito.

11,244. 213 cittadini di Genzano in Basilicata, si rivolgono alla Camera affinché voglia provvedere che alla liquidazione, promossa da quel municipio, degli usi civici sul fondo Monteserico, le autorità amministrative procedino con sollecitudine ed imparzialità.

11,256. Il presidente della società operaia di Trabia, provincia di Palermo, trasmette la deliberazione presa nell'adunanza del 14 corrente, ad oggetto di ottenere che il deputato La Masa venga eletto a membro della Commissione incaricata dal Governo per la formazione dei corpi volontari, e incaricato dell'arruolamento dei medesimi nelle provincie siciliane.

11,266. La Giunta municipale di Melfi domanda la conservazione di quella sede vescovile e l'assegnazione a quel comune di una parte dei beni delle corporazioni religiose.

11,288. Colosi Niccolò, di Forza d'Agro, si rivolge alla Camera per ottenere di essere reintegrato nel suo impiego di ricevitore del dazio consumo, dal quale allega essere stato rimosso per infondata accusa.

11,303. Calabrò padre Baldassarre, dell'Ordine dei Minimi, di Milazzo, ripete alla Camera l'istanza perchè gli sia accordata la pensione che si concede agli altri frati, quantunque egli, per circostanze di famiglia, abbia dovuto lasciare il chiostro.

11,305. La Giunta municipale di Galatina, in Terra d'Otranto, dimostrato il suo diritto di proprietà in alcuni beni stabili destinati alla pubblica istruzione, chiede che i medesimi vadano esenti dal far parte dell'asse ecclesiastico, e che conseguentemente siano liberi della prestazione di qualsivoglia pensione.